



RAPPORTO DI RICERCA N°14

LA PRESENZA DELLE DONNE NEL MERCATO DEL LAVORO DELL'EST MILANO DURANTE GLI ANNI DELLA CRISI

A cura di

Andrea Oldrini

Aprile 2015

Indice

1	PREMESSA	5
2	LE DONNE E IL LAVORO NEGLI ANNI DELLA CRISI	8
2.1	LA PRESENZA FEMMINILE NEL MERCATO DEL LAVORO LOCALE.....	8
2.2	LA MINOR CADUTA DEI FLUSSI OCCUPAZIONALI NEL MEDIO PERIODO	13
2.3	DISOCCUPATE, SCORAGGIATE O IN PROCINTO DI RIMETTERSI IN GIOCO?	20
3	I DIFFERENZIALI DI GENERE NEL 2014	25
3.1	LA STABILITÀ LAVORATIVA.....	25
3.2	LE MANSIONI SVOLTE ED I SETTORI DI IMPIEGO	30
3.3	ALCUNE MISURE DELLA SEGREGAZIONE ALL'INTERNO DEI FLUSSI OCCUPAZIONALI DELL'EST MILANO.....	35
4	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	43
5	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	47

1 PREMESSA

La recessione di questi ultimi anni ha avuto degli impatti molto pesanti sui mercati del lavoro di tutta Europa, generando un *trend* discendente dell'occupazione, che è proceduto in maniera quasi ininterrotta e che, tra il 2008 ed il 2013, ha portato ad una perdita complessiva di circa 5,9 milioni di posti di lavoro. All'interno dell'Unione, tra le nazioni colpite più duramente figurano soprattutto quelle posizionate sul versante meridionale del continente: in questi stessi anni, infatti, in Italia, Spagna, Grecia e Portogallo il calo ammonta a 6 milioni 122 mila persone, assumendo, in tal modo, una dimensione quattro volte superiore rispetto alla media europea (-11,5% contro -2,6%).

Nell'ambito di queste dinamiche così avverse, si assiste ad una generalizzata diminuzione dell'occupazione maschile (-4,4%), a fronte, però, di una maggiore tenuta per quanto riguarda la componente femminile, interessata da un decremento nettamente meno consistente e, comunque, attestato al di sotto del punto percentuale (-0,4%).

A differenza di quanto è accaduto per gli uomini, in questo secondo caso, le traiettorie seguite mostrano anche una certa divaricazione che distingue tra loro i singoli stati membri. Ne è riprova il fatto che le variazioni positive, anche piuttosto rilevanti, che si registrano in Germania (+7,0%), Belgio (+4,8%), Austria (+4,5%), Svezia (+3,0%) e Regno Unito (+2,5%) si contrappongono alla contrazione che, all'opposto, ha avuto luogo in altri contesti, quali la Grecia (-18,4%), il Portogallo (-10,7%) e la Spagna (-10,6%).

Nel nostro Paese, la riduzione del numero degli occupati ha riguardato principalmente la manodopera maschile, specialmente in ragione della crisi dell'industria manifatturiera, delle costruzioni e del settore dell'edilizia. Per le donne, invece, dopo il tracollo del 2009, il 2011 ed il 2012 evidenziano una crescita, attestata, in entrambi gli anni, attorno al +1,2% (rispettivamente +105,8 mila unità e +114,3 mila unità), seguita, però, da un nuovo arretramento intervenuto nei dodici mesi immediatamente successivi (-96,1 mila unità) e da un modesto incremento occorso durante lo scorso anno (+0,6%).

Nonostante una certa tenuta, permangono, però, una serie di limiti, primo fra tutti la quota di occupate (46,8%) ancora particolarmente bassa, se paragonata alla media europea, nei confronti della quale si osserva uno scarto di una dozzina di punti percentuali. In aggiunta a ciò, questa tenuta va riconsiderata anche alla luce di un insieme di altri fattori che è opportuno ricordare: il contributo della forza lavoro straniera a fronte di un calo, nel medio periodo, delle lavoratrici italiane, la crescita delle occupate ultracinquantenni, legata per lo più all'innalzamento dell'età pensionabile, e

quella di coloro che si sono immesse sul mercato del lavoro per sopperire alla disoccupazione del *partner*.

Rispetto al quadro ora tracciato, da un punto di vista qualitativo, occorre, poi, aggiungere come in tutta Europa, nonostante queste dinamiche, le questioni legate alla parità di genere ripropongano, ancora una volta, una serie di ritardi che testimoniano nuovamente il sottoutilizzo della forza lavoro femminile nonché il ripresentarsi di diverse aree critiche.

A questo proposito, gli ultimi dati diffusi da Eurostat e dall'Istat evidenziano, innanzi tutto, il sussistere di un divario retributivo tra i due sessi (il cosiddetto *gender pay gap*) ancora piuttosto evidente, mediamente dell'ordine di 16,4 punti percentuali, nonostante una sua lieve diminuzione rispetto ai livelli del 2008 (17,3 punti percentuali). Per quanto, nel nostro Paese, questo differenziale risulti nettamente meno marcato (7,3 punti percentuali), la tendenza che si osserva, orientata alla crescita (nel 2008 tale scostamento si aggirava intorno ai 4,9 punti percentuali), si pone in controtendenza rispetto a quanto è avvenuto nella maggior parte degli altri stati membri.

Particolarmente marcati sono anche i divari che continuano a sussistere a livello dei tassi di occupazione che, nel 2014, in Italia, arrivano a contare 17,8 punti percentuali (64,7% per i maschi contro 46,8% per le femmine). Questo problema non esime nemmeno le aree più dinamiche, quali la provincia di Milano, dove gli scostamenti di genere si mantengono su un ordine di grandezza pur sempre rilevante (11,6 punti percentuali, ovvero 72,2% contro 60,6%).

Al di là di queste discrepanze, vi sono, infine, anche una serie di ulteriori questioni che ineriscono il tipo di occupazione. Sotto questo profilo, le donne tendono, ancora una volta, a concentrarsi nei settori meno retribuiti e appaiono parimenti sottorappresentate nei ruoli decisionali, in quelli manageriali, nonché nelle posizioni di *leadership* e di responsabilità sia nel mondo degli affari sia in ambito politico. A livello di Unione Europea, infatti, basti citare il fatto che, nel 2013, solo un terzo dei dirigenti era di sesso femminile, mentre, al contrario le donne rappresentavano circa i due terzi di tutti i lavori di ufficio (67%) e di tutti quelli attinenti le attività dei servizi e del settore delle vendite (64%). Inoltre, pur costituendo quasi la metà della forza lavoro impiegata (46%), costoro continuano a rappresentare meno di un quarto dei membri dei consigli di amministrazione.

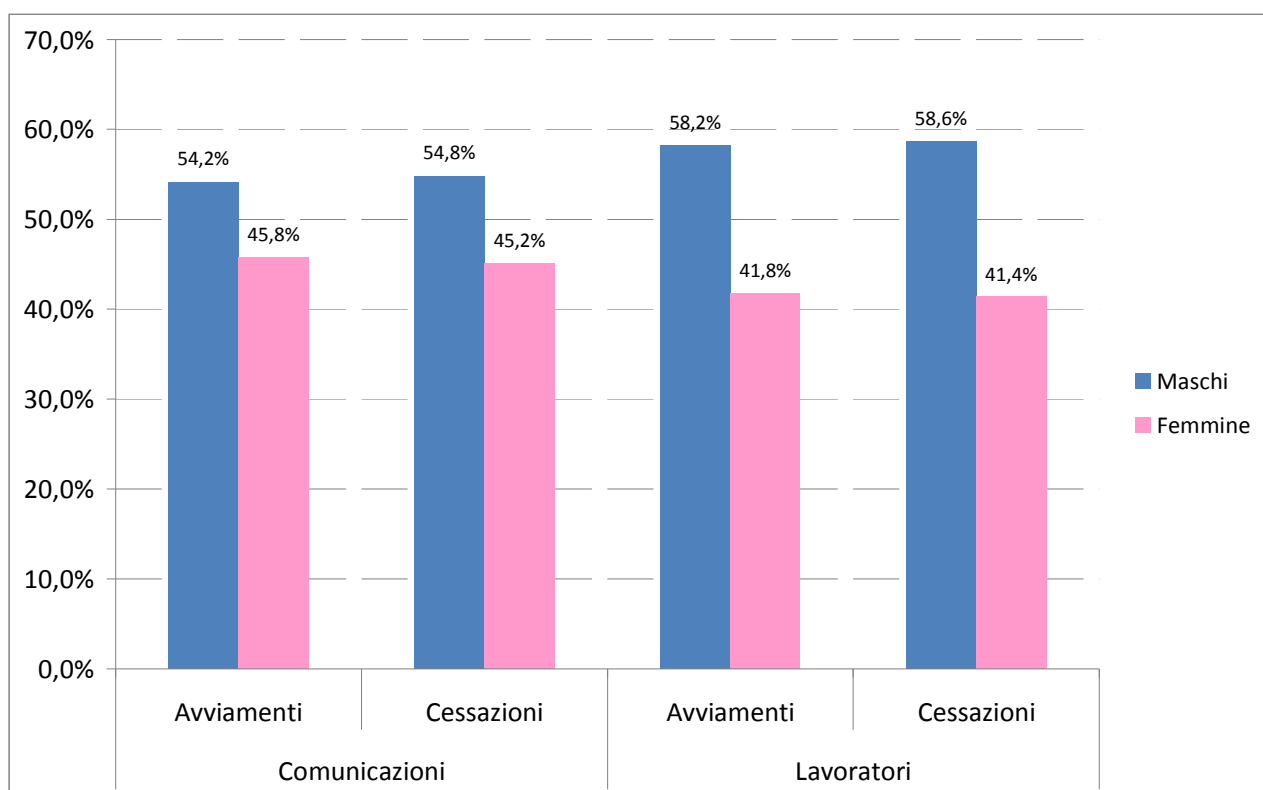
Questa rapida rassegna porta, dunque, ad interrogarsi sul modo in cui si caratterizzi oggi la presenza femminile anche all'interno di un mercato del lavoro maturo, quale è quello dell'Est Milano. In particolare, con questo rapporto si intende offrire una lettura delle recenti dinamiche occupazionali secondo una visione di genere, concentrando l'attenzione soprattutto sulle difficoltà e sulle problematiche che questo specifico segmento di forza lavoro incontra sul territorio. A tal fine, dapprima, si propone un'analisi dei flussi occupazionali aggregati per, poi, approfondire l'immagine

così delineata attraverso lo studio dei differenziali sul versante della stabilità lavorativa, del tipo di lavoro svolto, nonché del settore economico di impiego.

2 LE DONNE E IL LAVORO NEGLI ANNI DELLA CRISI

2.1 La presenza femminile nel mercato del lavoro locale

Le donne costituiscono una componente alquanto rilevante del mercato del lavoro dell'Est Milano, per quanto, nel complesso, vi sia un grado di femminilizzazione dei flussi occupazionali che, ancora oggi, si pone al di sotto dei livelli di parità. Se la situazione rilevata sul territorio viene, poi, paragonata alla media provinciale, questo carattere risalta ulteriormente, evidenziando come, nell'area, tali categorie mostrino una presenza meno centrale, pur a fronte del fatto che, in questi ultimi anni, taluni divari legati al genere si siano in parte attenuati. Questo fenomeno, però, anziché sottendere un effettivo processo di ri-allineamento tra i due sessi, parrebbe essere imputabile principalmente al più accentuato peggioramento della condizione dei lavoratori uomini, che sono stati relativamente più penalizzati dagli effetti della crisi economica. Anche a fronte di ciò, tuttavia, i differenziali nel grado di partecipazione e di coinvolgimento all'interno del mercato del lavoro permangono, comunque, in maniera evidente.



Avviamenti al lavoro e cessazioni nell'Est Milano per sesso. Periodo: anno 2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

Nel 2014, il peso delle donne all'interno degli avviamenti si attesta al 45,8%, essendo state protagoniste di 20.901 assunzioni a fronte delle 24.724 comunicazioni riferite, invece, ai maschi. Non dissimile è la situazione che emerge dal lato delle cessazioni (45,2%), anch'esse distanti di alcuni punti percentuali sia dalla soglia di parità, sia rispetto al quadro che, più in generale si osserva in tutta la provincia di Milano, dove tale componente rappresenta, rispettivamente, il 49,5% (avviamenti) ed il 48,5% (cessazioni).

Conclusioni del tutto analoghe possono essere addotte esaminando, in luogo delle pratiche, il numero dei soggetti in capo ai quali tali eventi si sono realizzati. Su un totale di 32.901 persone per le quali, durante lo scorso anno, è stato attivato un nuovo contratto di lavoro, le donne incidono per il 41,8% (13.741 lavoratrici), a fronte di una media provinciale del 46,8%. Allo stesso modo, il loro peso tra i cessati è pari al 41,4%, mentre, in provincia, questo stesso indicatore si attesta al 45,9%.

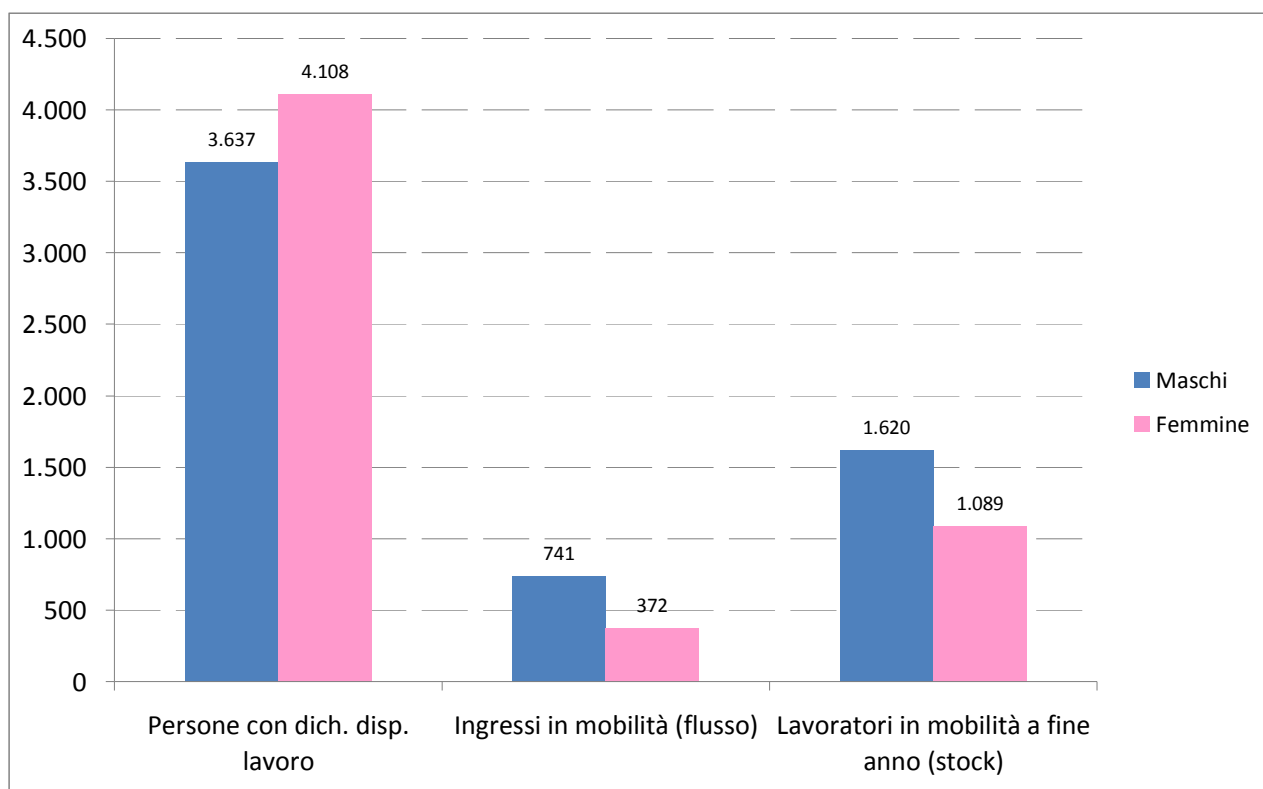
Il risultato ora descritto, per la verità non nuovo, conferma una serie di regolarità che si ripropongono ormai da tempo nell'Est Milano, alla luce delle quali la presenza femminile mostra una certa costanza e stabilità nei flussi occupazionali, fatti salvi alcuni picchi che si osservano in corrispondenza delle fasi di più drastico ridimensionamento delle assunzioni dei lavoratori di sesso maschile. Al riguardo, vanno citati il 2009, quando le avviate donne rappresentavano il 43,1%, il 2012 (45,0%) ed il 2013 (43,5%).

Descrizione	Maschi		Femmine	
	v.a.	%	v.a.	%
15-19	125	0,7%	83	0,6%
20-24	2.585	13,5%	1.784	13,0%
25-29	3.073	16,0%	2.449	17,8%
30-34	2.767	14,4%	2.199	16,0%
35-39	2.764	14,4%	1.944	14,1%
40-44	2.446	12,8%	1.829	13,3%
45-49	2.193	11,4%	1.539	11,2%
50-54	1.544	8,1%	1.026	7,5%
55 e più	1.663	8,7%	888	6,5%
Totale	19.160	100,0%	13.741	100,0%

Lavoratori avviati nell'Est Milano per sesso e classi di età. Periodo: anno 2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

La disaggregazione del dato per classi di età mostra la maggior centralità delle coorti tra i 25 ed i 39 anni, a cui, nel complesso, appartengono 6.592 persone (rispettivamente 2.449 avviate 25-29enni, 2.199 avviate 30-34enni e 1.944 avviate 35-39enni) ed un peso progressivamente decrescente per le categorie più mature. Ne è riprova il fatto che le 40-44enni incidono per il 13,3%, le 45-49enni per l'11,2%, le 50-54enni per il 7,5%, mentre le ultra 55enni per il 6,5%. Al pari di quanto avviene per gli uomini, tra i più giovani, il peso dei 15-19enni non supera il punto percentuale (0,6%) e quello dei 20-24enni si attesta, invece, al 13,0%. In via generale, da questo punto di vista, non vi sono particolari differenze da segnalare, salvo una sovrarappresentazione delle donne, comunque contenuta nell'ordine di pochi punti percentuali, tra i 25-29enni (17,8% contro 16,0%), peraltro ricorrente anche in passato, e tra i 30-34enni (16,0% contro 14,4%). Di contro, vi è un divario orientato in senso opposto tra le persone più anziane (6,5% contro 8,7%). Analogamente agli uomini, quest'ultima categoria ha visto una crescita costante, in buona parte connessa alla messa in atto delle riforme sul versante previdenziale. Se, infatti, nel 2008, queste fasce di età costituivano il 4,7% (donne) ed il 7,2% (uomini) degli assunti, ora del 2014 sono arrivate a rappresentare, rispettivamente il 6,5% e l'8,7%, nell'ambito di una dinamica proceduta all'insegna di una continua ascesa.

Riletti sulla base della nazionalità, i differenziali di genere mostrano una caratterizzazione che riflette il diverso ruolo che le donne rivestono nelle varie culture e nelle varie società dei Paesi di origine. La quota di avviate è pari al 44,8% tra gli italiani ed al 49,8% tra le persone arrivate dagli altri stati dell'Unione Europea, a fronte di una situazione radicalmente diversa per quanto attiene la manodopera extracomunitaria, dove, al di là del dato aggregato (30,3%), si osservano numerose differenze strettamente correlate all'etnia di appartenenza.



Persone che hanno rilasciato la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e licenziamenti confluiti nelle liste di mobilità nell'Est Milano per sesso. Periodo: anno 2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

Per quanto riguarda, infine, le situazioni di disagio, la componente femminile costituisce in maniera relativamente ricorrente buona parte della domanda di servizi all'impiego, essendo ad essa imputabile la maggior parte dell'afflusso di coloro che hanno richiesto l'attestazione del proprio *status* occupazionale. Nel corso del 2014, infatti, tra tutte le persone che si sono rivolte ai Centri per l'Impiego per rilasciare la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, si contano 4.108 donne (53,0%) e 3.637 uomini (47,0%). Malgrado alcune oscillazioni rilevate nel corso del tempo, la proporzione tra i due sessi risulta piuttosto stabile, al punto che, dal 2010 ad oggi, vi sono state delle variazioni di scarsa entità, a seguito delle quali le femmine hanno mantenuto un peso sistematicamente compreso tra il 52% ed il 53%. Rispetto al dato aggregato, il maggiore sbilanciamento (per quanto si tratti, comunque, di differenze non particolarmente accentuate) ha riguardato le classi di età comprese tra i 25 ed i 44 anni, a fronte di una sottorappresentazione delle donne tra gli individui più giovani, fino ai 24 anni di età, e tra le coorti più mature, nonché di un sostanziale allineamento per i 45-54enni.

Diverso, invece, è il quadro che emerge se si considerano le fuoriuscite dal mondo del lavoro in conseguenza dei fenomeni di ristrutturazione, riorganizzazione o cessazione dell'attività dell'azienda di appartenenza. Sotto questo profilo, la composizione delle nuove iscrizioni nelle liste di mobilità, registrate di anno in anno, si contraddistingue per la netta prevalenza della manodopera

maschile, pur con una serie di variazioni che riflettono gli andamenti settoriali. Durante il 2014, le espulsioni dal ciclo economico hanno riguardato le donne solo in un terzo dei casi (372 inserimenti in mobilità contro i 741 che hanno interessato i maschi) e, per quanto non in questi termini, anche negli anni passati la componente femminile è arrivata a rappresentare al più il 47,1% (2010) o il 43,2% (2012), senza mai oltrepassare la soglia di parità.

Questa ripartizione, che connota, dunque, le liste di mobilità per uno squilibrio sulla componente maschile, trova riscontro anche considerando l'insieme dei 2.709 lavoratori in lista a fine anno (*stock*), rispetto ai quali le donne detenevano un peso pari al 40,2% del totale (1.089 persone). Al di là dell'immagine di insieme, è tuttavia opportuno notare come se le casistiche riconducibili ai licenziamenti collettivi (l. 223/1991) riflettono questa proporzione, al punto che l'incidenza della componente femminile arriva al 37,9%, altrettanto non può dirsi a proposito di coloro che erano confluiti in lista ai sensi della piccola mobilità (l. 236/1993). All'interno di queste ultime casistiche (472 persone), la componente femminile, contando 241 persone, risulta sovrarappresentata (51,1%). Va notato come questo risultato è, di fatto, uno dei segnali di una cronicizzazione della disoccupazione femminile, dal momento che queste persone costituiscono il residuo sedimentato e non ancora ricollocato degli esuberanti provenienti dalle piccole realtà, risalente ad un periodo antecedente il 2013¹. Se, dunque, la composizione dei flussi risente di una serie di aspetti di natura congiunturale, direttamente correlati alle crisi settoriali ed al quadro di particolare difficoltà dei singoli comparti industriali, l'analisi degli *stock* ben evidenzia il maggior rischio marginalizzazione delle lavoratrici rispetto ai lavoratori, essendo queste ultime tendenzialmente più soggette ad un mancato rientro nei circuiti dell'occupazione.

¹ Si ricorda, infatti, che, con l'entrata in vigore della Riforma Fornero, a decorrere dal 1/1/2013, la cosiddetta "piccola mobilità" è stata abolita.

2.2 La minor caduta dei flussi occupazionali nel medio periodo

La presenza delle donne all'interno del mercato del lavoro dell'Est Milano va contestualizzata entro il quadro particolarmente turbolento degli anni della crisi, segnato da una sostanziale instabilità delle dinamiche e da una serie di andamenti di matrice marcatamente involutiva. In particolare, in questo scenario, durante lo scorso anno, si innestano alcuni fenomeni che accomunano entrambi i sessi, tra cui la contemporanea crescita dei flussi in ingresso ed in uscita dall'occupazione (sia in termini di comunicazioni, sia per quanto riguarda il numero delle persone coinvolte da questi eventi), la minore ampiezza negli incrementi degli avviamenti rispetto a quelli delle cessazioni, il sopravanzare di queste ultime sulle nuove assunzioni, nonché il conseguente aggravio dei saldi occupazionali.

Area	Maschi				Femmine			
	Anni		Variazioni		Anni		Variazioni	
	2013	2014	v.a.	%	2013	2014	v.a.	%
Avviamenti	20.291	24.724	4.433	21,8%	18.788	20.901	2.113	11,2%
Cessazioni	21.612	26.685	5.073	23,5%	19.428	21.967	2.539	13,1%
Saldo (v.a.)	-1.321	-1.961			-640	-1.066		
Saldo (%)	-6,1%	-7,3%			-3,3%	-4,9%		
Lavoratori avviati	16.320	19.160	2.840	17,4%	12.567	13.741	1.174	9,3%
Lavoratori cessati	17.799	21.194	3.395	19,1%	13.507	14.953	1.446	10,7%
Saldo (v.a.)	-1.479	-2.034			-940	-1.212		
Saldo (%)	-8,3%	-9,6%			-7,0%	-8,1%		

Dati di sintesi sull'andamento dei flussi occupazionali nell'Est Milano per genere. Periodo: anni 2013-2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

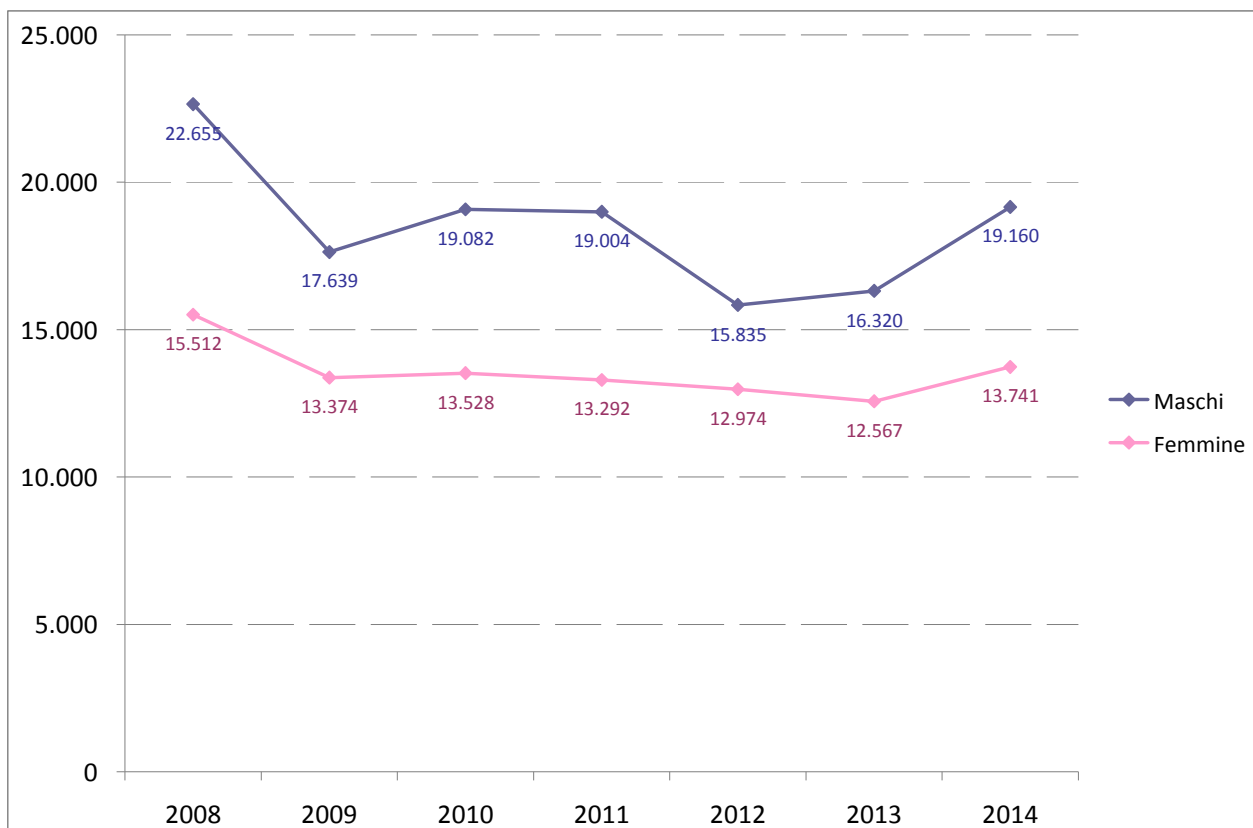
Per quanto i dati mettano in luce degli sviluppi che procedono seguendo un medesimo orientamento, i due generi si differenziano, però, innanzi tutto, in considerazione del grado di espansività di questi accadimenti che, nel caso dei maschi, a prescindere della variabile in esame, si manifestano con un'intensità decisamente maggiore.

Per costoro, infatti, il ritmo a cui procedono le variazioni degli avviamenti al lavoro (+21,8%) e quello relativo alle cessazioni (+23,5%) risulta di un ordine di grandezza pressochè doppio rispetto a quanto accade per le donne (rispettivamente +11,2% e +13,1%). Del tutto simile è l'immagine che si ripropone se, in luogo delle comunicazioni, l'attenzione viene spostata sul numero dei lavoratori

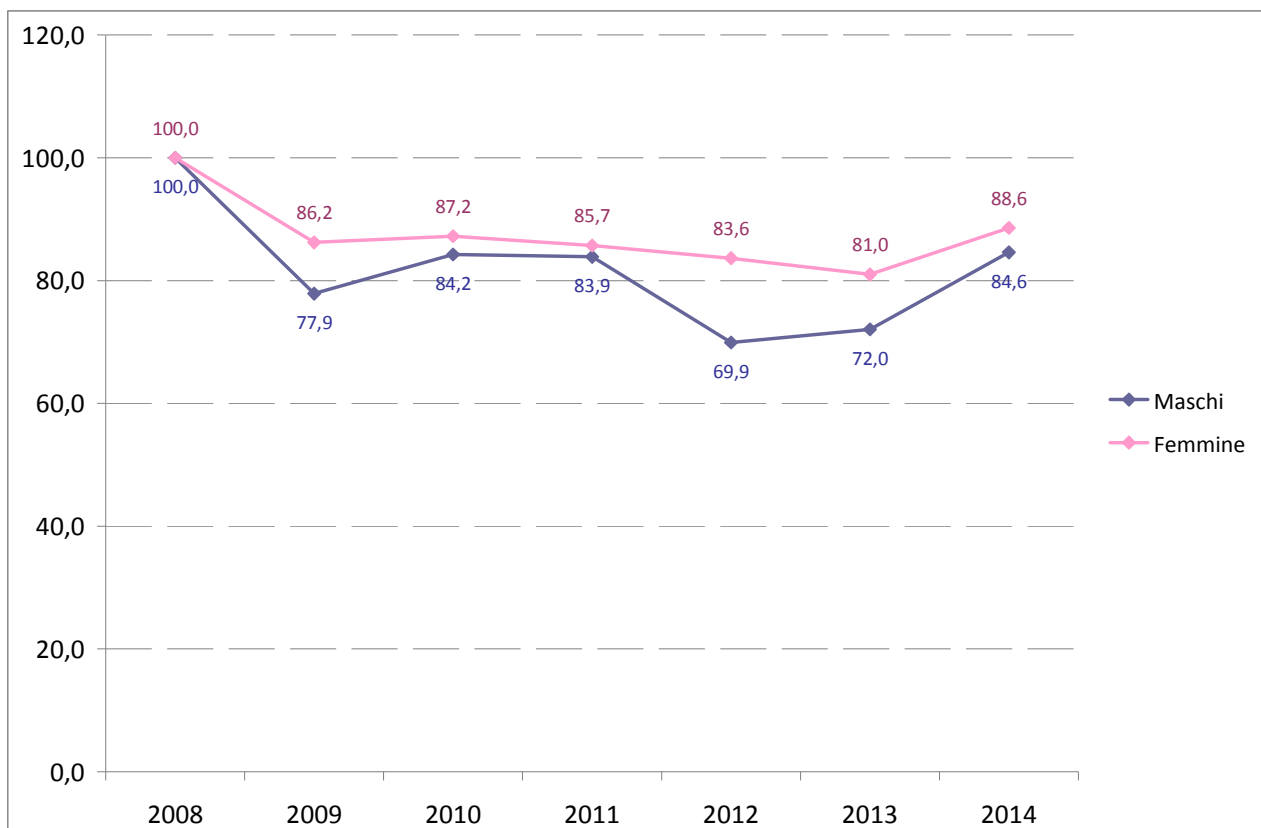
in capo ai quali tali eventi sono sorti, dove il differenziale che si frappa tra i tassi che caratterizzano la componente maschile e quella femminile si afferma con altrettanta evidenza (+17,4% contro +9,3% per gli avviati e +19,1% contro +10,7% per i cessati).

Accanto a ciò, un altro elemento da segnalare riguarda, come già si diceva, lo squilibrio e l'ulteriore peggioramento dei saldi occupazionali, determinato dalla maggiore enfasi con cui, per ambedue i sessi, aumenta la frequenza con cui occorrono le conclusioni dei rapporti di lavoro in essere. Nell'ambito di una serie di traiettorie comuni, è, però, opportuno notare una penalizzazione della manodopera maschile, per quanto nei suoi tratti di fondo emerga una situazione, tutto sommato, abbastanza allineata. Durante il 2014, tra gli uomini, le persone per le quali si è conclusa un'occupazione sono 2.034 in più rispetto alle 19.160 che, di contro, hanno visto l'attivazione di un nuovo contratto. In tal modo, si è determinato un saldo relativo negativo (-9,6%), che, in virtù delle dinamiche di cui si diceva sopra, oltre ad essere più ampio rispetto a quanto contraddistingue le donne è risultato in ulteriore peggioramento se paragonato con il bilancio in disavanzo che già caratterizzava il 2013 (-1.479 unità, ovvero, in termini relativi -8,3%). Per la verità anche la forza lavoro femminile vive una situazione tutt'altro che favorevole, dal momento che, a fronte di 14.953 lavoratrici cessate vi sono state solo 13.741 persone avviate (-8,1% contro -9,6% degli uomini). Nuovamente, si osserva un deterioramento della situazione (nel 2013 il saldo relativo era pari a -7,0%), che, tuttavia, si propone con una connotazione meno intensa, per quanto non meno preoccupante.

Al di là degli accadimenti che hanno avuto luogo durante lo scorso anno, osservate nel medio periodo (2008-2014), le dinamiche di genere mostrano uno sviluppo del tutto peculiare. Negli anni della crisi, infatti, i due sessi, pur condividendo indubbiamente, le stesse difficoltà mettono in luce una diversa capacità di tenuta nei rispettivi livelli occupazionali.



Lavoratori avviati nell'Est Milano per genere. Valori assoluti. Periodo: anni 2008-2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.



Numeri indice (2008=100) relativi al numero dei lavoratori avviati nell'Est Milano per genere. Periodo: anni 2008-2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

Nel caso delle donne, infatti, la caduta risulta nettamente più attenuata di quanto non si osservi a proposito degli uomini, il che implica una relativamente maggiore stabilità, da contestualizzare – lo ribadiamo – pur sempre entro un quadro di fondo alquanto difficile. I loro colleghi uomini, infatti, pur vivendo alcuni momenti di parziale riavvio delle assunzioni (il 2010 ed il 2013), subiscono in maniera nettamente più drammatica talune fasi, in particolare quelle segnate dai contraccolpi negativi del 2009 (il calo degli avviati è del -22,1%) e del 2012 (-16,7%).

Al di là di quello che già si intuisce confrontando i dati in valore assoluto, questa lettura è ben rappresentata dall'analisi di una serie di numeri indice che sintetizzano e confrontano l'andamento degli avviati nel corso del tempo. Detti indicatori sono stati elaborati per entrambi i generi nell'intento di rappresentare le tendenze evolutive che si sono realizzate a partire dall'inizio della crisi. A tal fine, si è proceduto a rapportare il numero di coloro in capo ai quali, in ciascun anno, è stato osservato almeno una volta un nuovo evento lavorativo con quello che si rilevava durante il 2008². In questo modo, si è potuto ricavare una sintesi alquanto efficace delle tendenze degli ultimi

² In termini formali, tali numeri indice sono così definiti:

anni, che può essere letta con un metro comune, senza che il diverso ordine di grandezza delle singole variabili oggetto di studio interferisca nella lettura dei dati.

Come si nota dal grafico, la curva che raffigura le lavoratrici assunte presenta un andamento abbastanza lineare, per quanto in lieve flessione dopo il tracollo del biennio 2008-2009, salvo un recupero nell'ultimo anno. Rispetto ai maschi, inoltre, si colgono meno fluttuazioni, il che è indice di una maggiore stabilità e di una dinamica, priva di picchi particolarmente vistosi nell'una o nell'altra direzione. Un altro aspetto su cui vale la pena soffermare l'attenzione attiene la posizione della curva relativa alle femmine, che giace costantemente al di sopra di quella dei maschi, mostrando così come, nel medio periodo, pur in un quadro contrassegnato da una connotazione palesemente negativa e ancora lontana dai livelli pre-crisi (in entrambi i casi numeri indice sono sistematicamente inferiori a 100), la componente femminile si caratterizza per delle *performances* complessivamente migliori, anche se lo scorso anno, considerato in sé e per sé, mostrava dei differenziali nei tassi di crescita relativamente più accentuati con riferimento alla componente maschile.

Questa visione di insieme sottende una differenziazione interna tra le diverse coorti che, in parte, aiuta a spiegare ulteriormente i divari di genere ora presentati. Nel caso delle classi di età più giovani (i 15-29enni) si coglie un comune *trend* negativo che, però, per le donne, assume delle tinte meno marcate. I 30-39enni rappresentano la fascia con la caduta più accentuata e per la quale si osserva la minore reattività. Inoltre, se, fino al 2011, si potevano rilevare degli andamenti sostanzialmente sovrapposti, da lì in avanti si assiste ad una divaricazione non più ricomposta, contrassegnata da una caduta nel numero dei lavoratori avviati uomini (2011), poi seguita solo da un parziale recupero nei periodi a venire, che non trova riscontro tra le donne. Dal 2008 ad oggi, le uniche coorti per le quali si osserva il superamento dei livelli pre-crisi sono gli ultra 50enni, contraddistinti, soprattutto a partire dal 2010, da una traiettoria crescente di anno in anno. Questo fenomeno, che riflette essenzialmente gli effetti delle riforme previdenziali più che una vera e propria ripresa dell'occupazione, interessa le donne in maniera più accentuata di quanto non

$$ni_t^k = \frac{Avviati_t^k}{Avviati_{2008}^k} \cdot 100$$

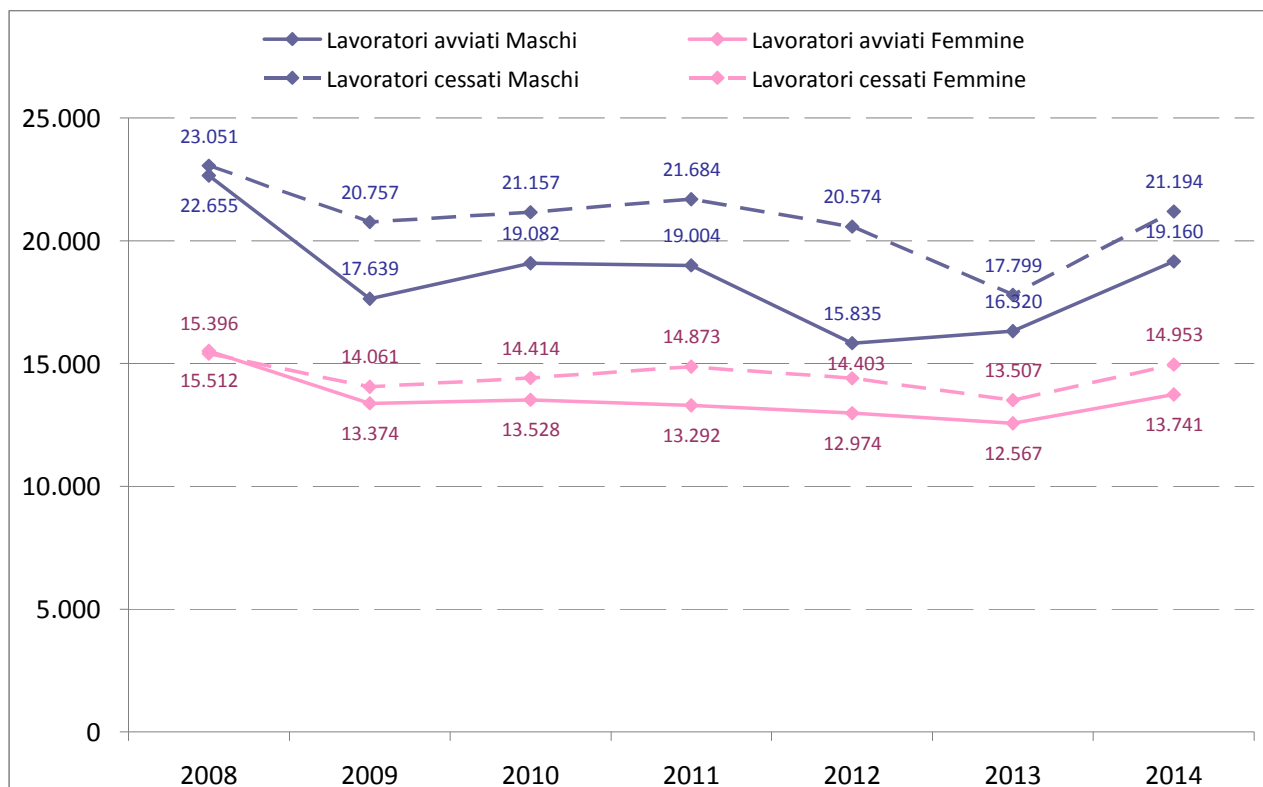
Dove:

k : genere (maschi / femmine);

t : anno di riferimento rispetto al quale è stato rilevato il numero dei lavoratori avviati.

Nella lettura di tale indicatore, si tenga presente che valori superiori a 100 mettono in luce un numero dei lavoratori avviati superiore a quello che si registrava nel 2008 (anno base), viceversa, valori inferiori a 100 segnalano la situazione diametralmente opposta. L'entità dello scostamento rispetto all'anno base è data dalla differenza tra il valore assunto dal numero indice e 100. Ad esempio, un numero indice pari a 110 evidenzia, nel periodo in esame, che gli avviati superano del 10% (110-100) i livelli che si rilevavano nel 2008, mentre uno pari a 90 (90-100), rappresenta, invece, un decremento del -10% rispetto al lasso temporale assunto come termine di paragone.

avvenga per gli uomini, in quanto più penalizzate nello spostamento in avanti dei requisiti previsti per l'accesso alla pensione. Ciò ha avuto degli impatti significativi anche sugli *stock*, oltre che sui flussi, determinando l'innalzamento dei tassi di attività e di occupazione di queste specifiche classi di età.



Lavoratori avviati e lavoratori cessati nell'Est Milano per genere. Valori assoluti. Periodo: anni 2008-2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

A differenza di quanto si osserva dal lato degli avviamenti, l'analisi delle cessazioni restituisce un comune quadro di fondo contraddistinto da una serie di regolarità e da una costanza per tutto il periodo che intercorre tra il 2008 ed il 2014. Entrambi i generi mostrano un sostanziale sbilanciamento, su questo versante, che trova la propria sintesi nei saldi occupazionali visibilmente negativi che si ritrovano di anno in anno. Benchè le donne parrebbero mostrare, ancora una volta, uno squilibrio relativamente minore, privo di picchi accentuati (a differenza di ciò che si osserva per gli uomini), il disavanzo mantiene, comunque, una connotazione netta, rispetto alla quale oggi non si osservano ancora delle significative inversioni di rotta. Dopo alcune avvisaglie di un debole riassorbimento che sembravano interessare il triennio 2011-2013, l'ultimo anno rappresenta, infatti, un nuovo allontanamento dalla condizione di parità.

2.3 Disoccupate, scoraggiate o in procinto di rimettersi in gioco?

La maggior tenuta dell'occupazione femminile nell'Est Milano deve essere letta con molta attenzione, avendo in mente una visione che rappresenti appieno la complessità delle dinamiche economiche di questi tempi. In particolare, un aspetto da tenere in debita considerazione è costituito dal progressivo allargamento, anche sul territorio, della compagine di persone prive di un lavoro, proceduto, negli ultimi anni, con delle significative e preoccupanti fiammate nella componente di più lunga durata. Con lo scorso anno, per la prima volta, si assiste, ad un calo della domanda di servizi all'impiego ma, come si vedrà meglio oltre, ciò non migliora questa situazione, non essendovi una domanda aziendale sufficientemente forte per riassorbire gli esuberanti accumulatisi dall'inizio della crisi ad oggi³. Piuttosto, l'analisi delle espulsioni dal ciclo produttivo, gli elevati livelli assunti dai tassi di disoccupazione e la crescita di entità delle forze di lavoro potenziali farebbero ritenere che ciò possa essere il segnale di una diversa mobilità in uscita dal mondo del lavoro, o di una serie di altri mutamenti che coinvolgono la popolazione inattiva. In tutto questo, spiccano una serie di differenze di genere che è opportuno approfondire nel dettaglio.

Area	Maschi				Femmine			
	Anni		Variazioni		Anni		Variazioni	
	2013	2014	v.a.	%	2013	2014	v.a.	%
Persone con dich. disp. lavoro	3.849	3.637	-212	-5,5%	4.283	4.108	-175	-4,1%
Nuovi ingressi in mobilità	608	741	133	21,9%	413	372	-41	-9,9%

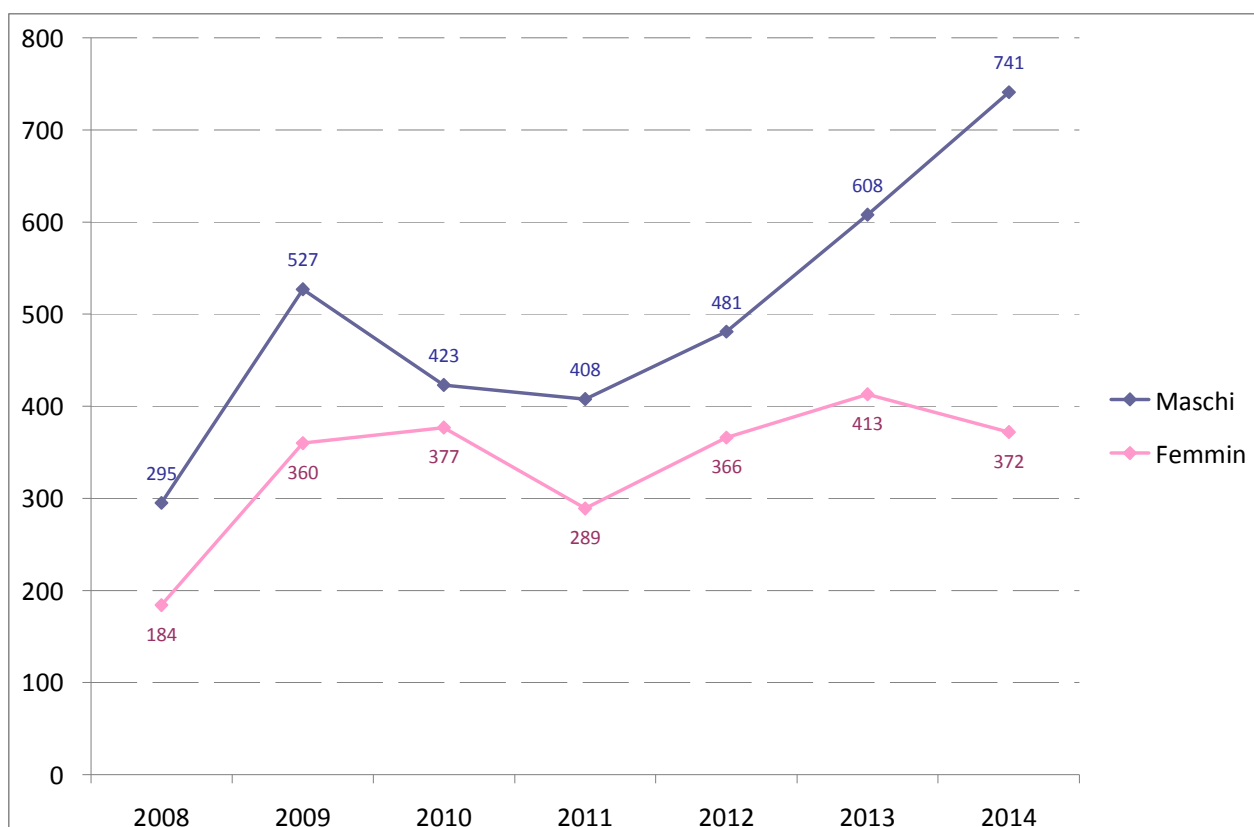
Persone che hanno rilasciato la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e nuovi ingressi nelle liste di mobilità (L. 223/1991) nell'Est Milano per genere. Valori assoluti. Periodo: anni 2013-2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

In primo luogo, come già si diceva, nel 2014, il numero delle persone che hanno rilasciato la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro si contrae, scendendo del -5,5% tra gli uomini (da 3.849 a 3.637 individui) e del -4,1% tra le donne (da 4.283 a 4.108 individui). Questa variazione si innesta su un *trend* mantenutosi, però, pressochè crescente dal 2010 in avanti e attestatosi ora su valori comunque alquanto elevati e decisamente superiori rispetto a quelli osservati in passato. Tra le donne, coloro che si sono rivolte ai Centri per l'Impiego superano ormai le 4 mila unità (4.108

³ Si ricorda, al proposito, che, nell'Est Milano, i saldi occupazionali mantengono una connotazione costantemente negativa ormai da sei anni.

persone nel 2014), a fronte dei livelli decisamente meno eclatanti degli anni addietro, quando si contava un afflusso nettamente più contenuto (3.125 persone nel 2010 e 3.034 nel 2011). Per quanto costoro rappresentino in maniera ormai ricorrente la maggioranza dell'utenza dei servizi pubblici per il lavoro (53,0% del totale), pure gli uomini vivono una situazione di egual disagio, essendo interessati da traiettorie del tutto analoghe. Anche in questo caso, infatti, gli andamenti registrati procedono in maniera concorde per segno e con una similare intensità rispetto a quanto ora illustrato. Inoltre, la compagine dei disponibili al lavoro ex d. lgs. 297/2002 risulta altrettanto rilevante al punto che per entrambi i generi si assiste ad un incremento complessivo dei tassi di disoccupazione, nonostante nell'ultimo anno l'afflusso ai Centri per l'Impiego si sia ridotto.

Se questa grandezza ha mostrato un *trend* sostanzialmente sovrapponibile per ambedue i sessi, altrettanto non si può dire per una serie di altre variabili, dalle quali si evince una diversa modalità di permanenza al di fuori dell'occupazione.



Nuovi ingressi nelle liste di mobilità nell'Est Milano per genere. Valori assoluti. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

Innanzitutto, considerando i licenziamenti confluiti nelle liste di mobilità, si osserva una tendenza divergente, che contrappone il vistoso incremento di questi eventi tra gli uomini, alla loro diminuzione, invece, nel breve periodo, per quanto riguarda le donne, oltre ad una dinamica

notevolmente diversa. Nel primo caso, si passa da un flusso di 609 iscrizioni in lista (2013) ad uno quantificato da 741 nuovi inserimenti (2014), vale a dire un salto del +21,9%, che fa seguito ad una tendenza del tutto del tutto analoga che ha avuto luogo pressochè sempre durante l'ultimo quadriennio. Tra i lavoratori di sesso maschile, a partire dal 2011, infatti, le procedure di mobilità sono cresciute considerevolmente imboccando una traiettoria costante e particolarmente marcata, passata dai 408 ingressi del 2011, ai 481 del 2012, fino a giungere ai livelli attuali. Nel caso delle donne, invece, la mobilità segue una dinamica molto meno vistosa e coinvolge un numero di persone sistematicamente inferiore. Inoltre, anche i picchi registrati risultano relativamente più modesti e le fasi espansive che si osservano procedono ad un ritmo nettamente più contenuto. Da ultimo, lo scorso anno, si assiste, in antitesi a quanto avviene per i maschi, ad un'inversione di rotta, sancita dalla discesa dai 413 ingressi in lista del 2013 agli attuali 372 (-9,9%).

Se, dunque, per gli uomini, la contrazione del numero di soggetti dichiaratisi immediatamente disponibili al lavoro non trova corrispondenza sul versante dei licenziamenti collettivi, per le donne, queste due grandezze imboccano la medesima direttrice, ridimensionando entrambe la propria entità. In un contesto caratterizzato, nel complesso, ancora da alti livelli nei tassi di disoccupazione, nonchè da una loro ulteriore crescita, più che di un allentamento delle tensioni sul mercato del lavoro, questa divergenza, farebbe ipotizzare, come già si diceva, ad un processo di assestamento che coinvolge in maniera differente le categorie dei non occupati. Si tratta di un fenomeno per il quale sarebbero opportuni una serie di approfondimenti che esulano dagli obiettivi di questo rapporto e che richiederebbero la costruzione e lo studio di un *set* di dati molto più dettagliato di quello attualmente disponibile. Rispetto ad esso si intende, tuttavia, fornire alcuni spunti di riflessione.

Pur non essendovi delle informazioni riferite specificamente al caso dell'Est Milano, la regolarità con cui si osservano queste stesse tendenze anche nel resto della provincia rende significativa la generalizzazione al territorio delle indicazioni che si desumono alle indagini Istat sulle forze di lavoro. In particolare, al riguardo, è significativo considerare congiuntamente, per i due sessi, i tassi di disoccupazione e gli andamenti delle forze di lavoro potenziali. La prima grandezza rende conto della situazione delle persone che sono alla ricerca di un'occupazione, la seconda di quella parte di inattivi non particolarmente distante, in quanto a comportamenti e attitudini, dall'insieme dei disoccupati.

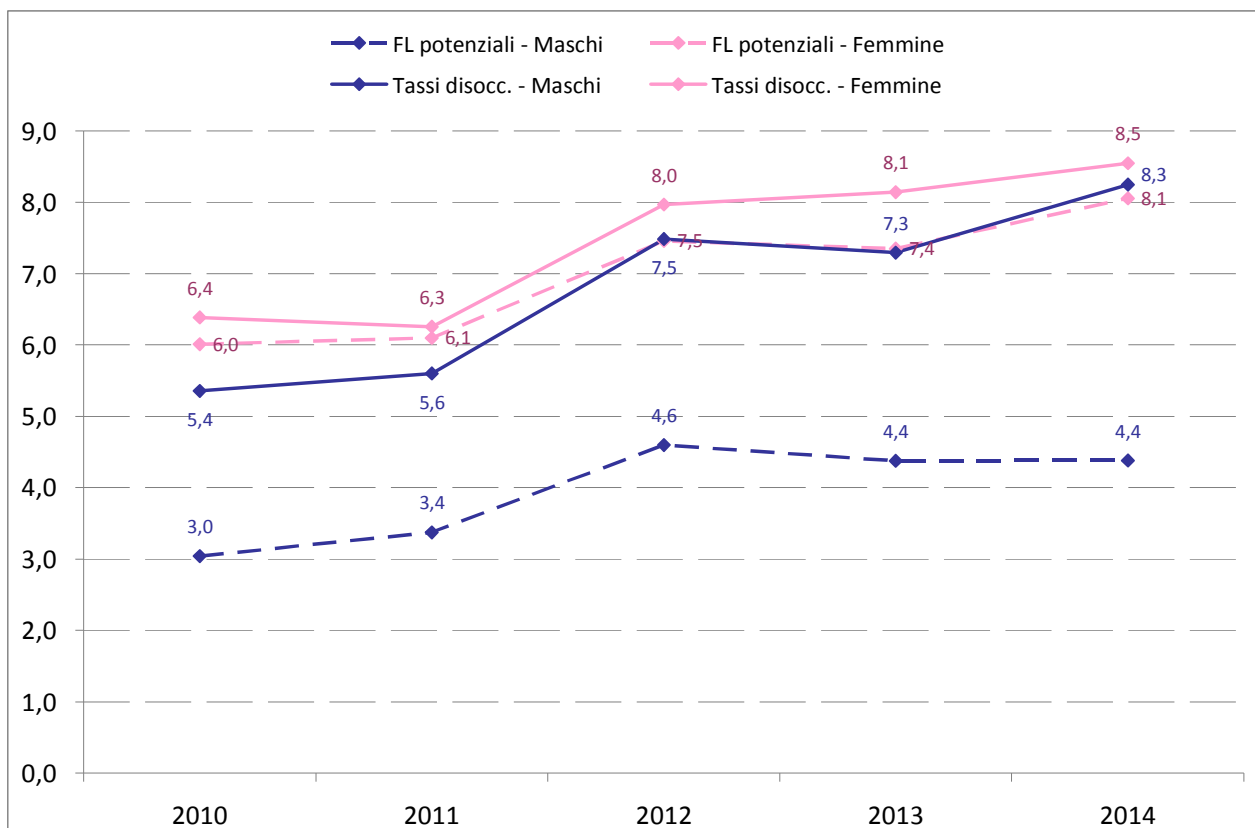
Per quanto non sia semplice interpretare un quadro così complesso unicamente sulla scorta di questi pochi dati aggregati, l'elemento che emerge con chiarezza è che i due generi si differenziano soprattutto in ragione dell'ulteriore innalzamento dei livelli della disoccupazione tra gli uomini che,

però, tendono a permanere all'interno delle forze di lavoro effettive, e di un incremento delle forze di lavoro potenziali per quanto attiene la componente femminile.

Per i maschi si assiste ad una crescita dei tassi di disoccupazione più rilevante di quella che caratterizza le donne, al punto che negli ultimi anni si arriva ad una riduzione dei differenziali di genere, seppure al prezzo di un peggioramento della situazione di insieme del mercato del lavoro. Nell'ultimo anno i tassi di disoccupazione maschile passano dal 7,3% all'8,3%, variando, invece, molto meno per le donne (dall'8,1% all'8,5%). Di contro, però, l'incidenza delle forze di lavoro potenziali rispetto al complesso dell'offerta di lavoro si mantiene stabile, attestandosi sui 4,4 punti percentuali, a fronte di un incremento che, per le donne, implica il passaggio dal 7,4% del 2013 all'attuale 8,1%.

Mentre per gli uomini l'innalzamento della disoccupazione trova riscontro su più versanti e si associa ad una sostanziale stabilità degli inattivi più prossimi all'insieme di coloro che ricercano un impiego (le forze di lavoro potenziali), i fenomeni che coinvolgono le donne, invece, non sono di agevole interpretazione. L'interrogativo di fondo che l'aggregazione dei dati non consente di sciogliere, infatti, è se ciò che si osserva sia imputabile prevalentemente alla loro ulteriore marginalizzazione o, piuttosto, derivi da un loro progressivo riavvicinamento al mercato del lavoro⁴ o, ancora, se si via una più accentuata segmentazione interna che sottende la compresenza di una serie di fenomeni quanto mai eterogenei che vanno a sommarsi tra loro.

⁴ A tal fine, sarebbe interessante poter disporre dei microdati delle indagini sulle forze di lavoro realizzate dall'Istat per poter analizzare, secondo una prospettiva longitudinale, le direttrici lungo le quali procede la mobilità tra i differenti *status* occupazionali (occupati – disoccupati – inattivi).

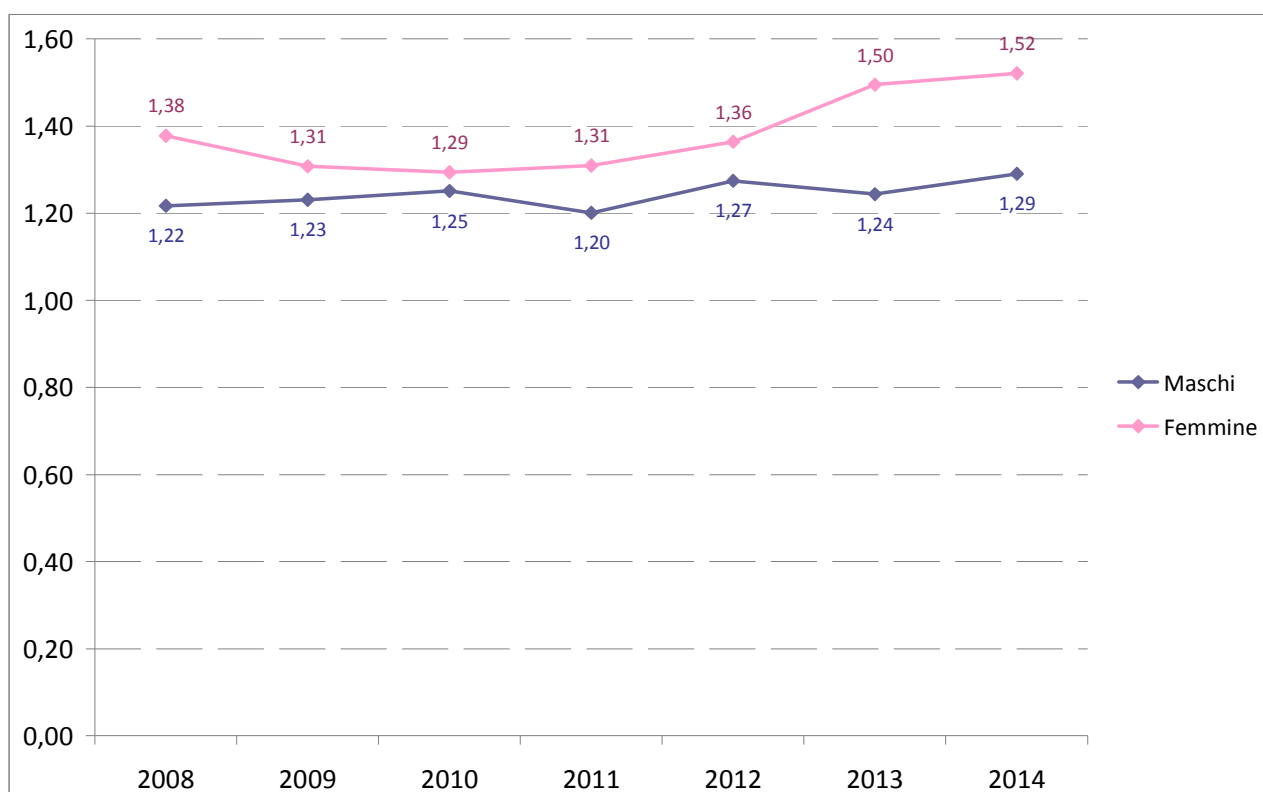


Tassi di disoccupazione e incidenza delle forze di lavoro potenziali sul complesso delle forze di lavoro in provincia di Milano per genere. Fonte: Istat.

3 I DIFFERENZIALI DI GENERE NEL 2014

3.1 La stabilità lavorativa

Al di là delle considerazioni che possono essere formulate da un punto di vista quantitativo, la presenza delle donne nel mercato del lavoro dell'Est Milano può essere caratterizzata sulla scorta dell'analisi di una serie di altre grandezze che consentono di apprezzare degli ulteriori aspetti di natura qualitativa. Anticipando i risultati che verranno, poi, discussi nel dettaglio nelle prossime sezioni, anche da questo punto di vista, l'immagine che connota l'area mostra, nuovamente, parecchie analogie e numerosi punti di contatto con il quadro delineato negli anni addietro, a riprova di una situazione che non ha avuto particolari evoluzioni, per lo meno in termini strutturali, complice anche un quadro economico tutt'altro che favorevole.

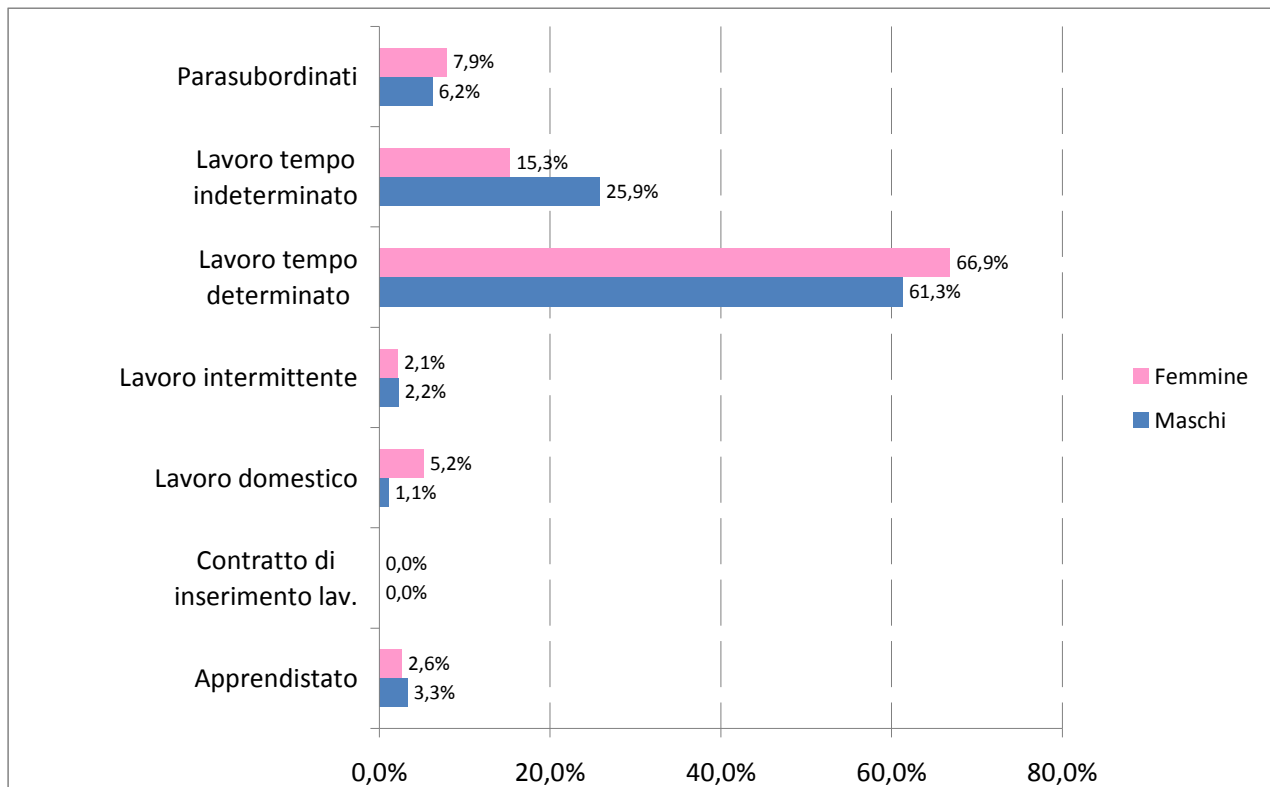


Numero medio di avviamenti per lavoratore avviato nell'Est Milano per genere. Periodo: anni 2008-2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

Sul versante della stabilità lavorativa, si nota innanzi tutto, un significativo differenziale di genere relativamente al numero medio di esperienze registrate in capo a ciascun individuo. Ciò mette in luce la maggiore flessibilità contrattuale che contraddistingue la componente femminile e

l'utilizzo decisamente meno frequente, sempre in questo caso, delle forme di inquadramento a tempo indeterminato o, comunque, tali da garantire lo *status* occupazionale della persona su un orizzonte temporale sufficientemente ampio.

Da questo punto di vista, le lavoratrici entrate in contatto con il mercato del lavoro locale nel corso del 2014 hanno avuto mediamente 1,52 assunzioni a testa, essendo stati rilevati 20.901 avviamenti e 13.741 avviate, a fronte di un livello visibilmente più basso per quanto riguarda, invece, gli uomini. Per costoro, tale indicatore si attesta, infatti, a 1,29 avviamenti pro capite (24.724 avviamenti riferiti a 19.160 lavoratori avviati). Questa tendenza costituisce una regolarità, essendosi mantenuta tale dal 2008 ad oggi (oltre che in passato), per quanto in alcune fasi vi sia stato un parziale riavvicinamento tra i due generi, poi, però, smentito dagli accadimenti dei periodi successivi. Il divario negli indici di flessibilità si è assottigliato soprattutto nei primi anni della crisi, arrivando al suo punto di minimo durante il 2010, quando i due sessi evidenziavano una situazione sostanzialmente allineata (1,29 avviamenti pro capite per le donne e 1,25 avviamenti pro capite per gli uomini), ma, dopo questa breve parentesi, è tornato a crescere, amplificandosi nuovamente soprattutto di recente. Il 2013 ed il 2014 rappresentano, in tal senso, i momenti di massima divergenza, sanciti, rispettivamente, da valori pari a 1,50 (femmine) e 1,24 (maschi) avviamenti pro capite, nel primo caso, e 1,52 (femmine) e 1,29 (maschi), nel secondo.



Avviamenti la lavoro nell'Est Milano per tipologia contrattuale e genere. Periodo: anno 2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

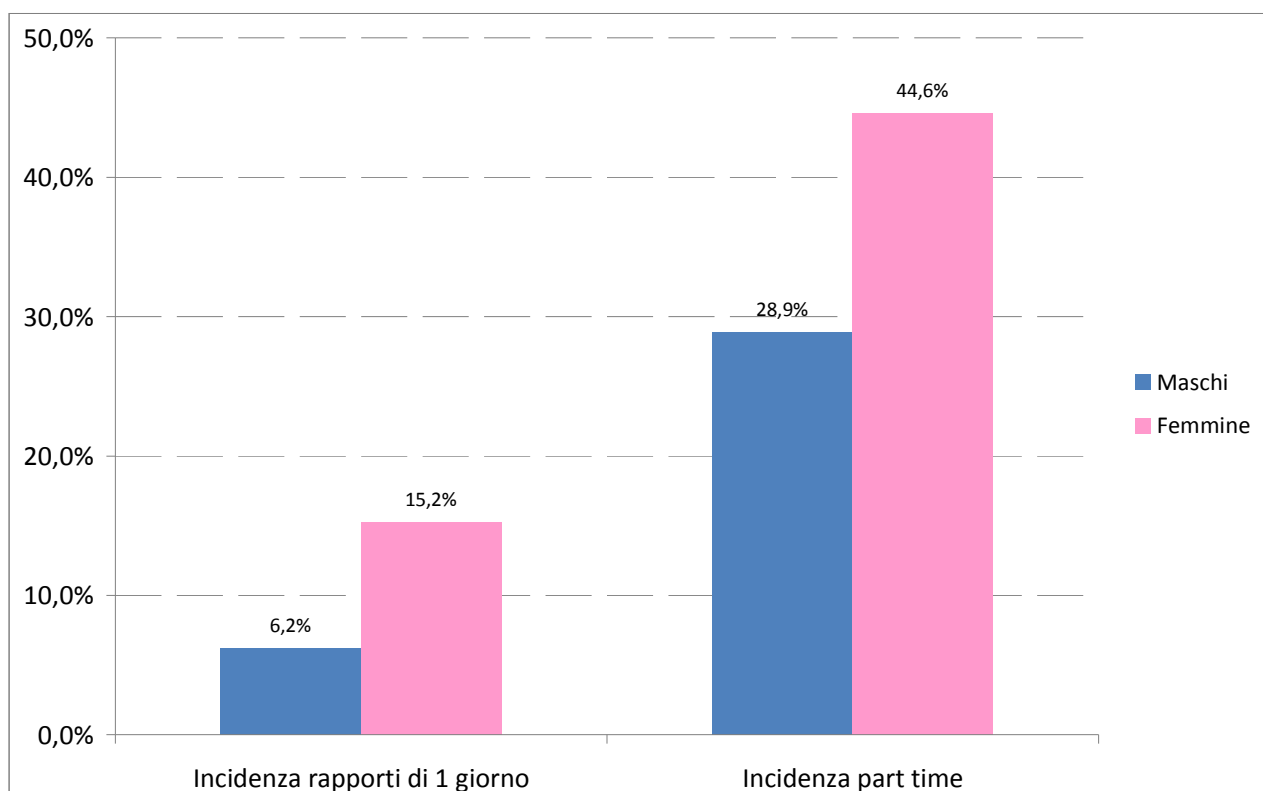
Queste indicazioni aggregate possono essere comprese meglio considerando, nello specifico, i singoli istituti contrattuali a cui le aziende del territorio hanno fatto ricorso nel reclutamento del proprio organico. A questo proposito, in particolare, spicca in maniera alquanto vistosa il diverso peso degli avviamenti a tempo indeterminato. Le assunzioni con questo tipo di inquadramento hanno rappresentato, infatti, solo 15,3% del totale tra le donne, a fronte di un uso vistosamente più massiccio e ricorrente per quanto riguarda gli uomini, per i quali tale incidenza arriva a toccare il 25,9%. Una simile sottorappresentazione persiste nonostante, per entrambi i sessi, il 2014 abbia rappresentato un anno di crescita degli avviamenti stabili e, anche a fronte del fatto che, in questa fase, le variazioni che si osservano per le donne sarebbero addirittura procedute all'insegna di una maggiore espansività (+12,4% contro +10,0%).

Di contro, scostamenti di segno opposto hanno luogo a proposito dei contratti a termine. Sotto questo profilo, si nota, innanzi tutto, come il tempo determinato abbia ricompreso il 66,9% degli avviamenti femminili ed il 61,3% di quelli maschili. All'interno di questo aggregato figurano parecchi rapporti lavorativi di breve e brevissima durata, oltre che buona parte del lavoro in somministrazione. In un caso, come si vedrà meglio oltre, occorre far rilevare come, per le donne, spesso, l'orizzonte temporale definito a priori dalla stessa natura a termine di questi contratti si associ, di fatto, ad una copertura ancor più limitata nel tempo. Nella somministrazione, invece, non

vi sono state particolari differenze da mettere in luce, dal momento che per ambedue i generi, la quota appare molto simile, attestandosi al 19,4% tra le femmine ed al 20,6% tra i maschi.

Altri differenziali emergono anche per quanto riguarda il lavoro domestico, che spiega il 5,2% degli avviamenti femminili e l'1,1% di quelli maschili. Questa forma di impiego interessa, però, principalmente il personale proveniente dai Paesi al di fuori dell'Unione Europea e, al di là di quelli descritti, presenta una serie di divari ancor più rilevanti se, dal dato di insieme, si scorpora la componente straniera, per la quale l'incidenza rilevata assume dei valori pari, rispettivamente, al 26,8% tra le donne ed al 4,0% tra gli uomini.

Le restanti tipologie contrattuali si contraddistinguono, invece, per un maggiore allineamento: le collaborazioni parasubordinate interessano il 7,9% delle femmine contro il 6,2% dei maschi, l'apprendistato, invece, assume un peso pari, rispettivamente, al 2,6% ed al 3,3%, mentre il lavoro intermittente rappresenta, in entrambi i casi, una quota di poco superiore ai due punti percentuali (2,1% e 2,2%).



Incidenza dei rapporti lavorativi di un giorno e del part time sugli avviamenti nell'Est Milano per genere. Periodo: anno 2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

Da ultimo, è interessante soffermare l'attenzione su due ulteriori questioni che riguardano, rispettivamente, le durate contrattuali ed il ricorso al *part time*.

Il primo approfondimento rappresenta un approccio al tema della stabilità, che esordisce da un'angolatura in parte diversa da quella finora illustrata ed incentrata sullo studio delle singole tipologie contrattuali. Al di là della natura dei vari istituti, è, infatti, opportuno domandarsi in che misura, concretamente, i rapporti di lavoro che sono stati attivati nel corso dell'anno abbiano effettivamente garantito il perdurare nel tempo ed il mantenimento dell'occupazione.

Per quanto i dati disponibili siano piuttosto aggregati, è stato, comunque, possibile isolare dal complesso delle assunzioni la componente più volatile, ossia quella costituita dai rapporti lavorativi iniziati e conclusi nell'arco di un solo giorno. Questo segmento, nel mercato del lavoro dell'Est Milano, è rappresentativo di 4.732 comunicazioni, ossia del 10,4% dei flussi rilevati nei dodici mesi appena trascorsi. Di queste, 3.187 hanno riguardato la forza lavoro femminile, mentre le restanti 1.545 gli uomini, incidendo, rispettivamente, per il 15,2% e per il 6,2%. Benchè per una valutazione più attenta occorra spingere ben oltre l'analisi di quanto sia possibile fare in questa sede, anche solo queste considerazioni permettono di ricondurre chiaramente alle donne, più che agli uomini, una componente del tutto effimera della domanda di lavoro, legata ad un *turnover* che, di fatto, ha degli effetti pressochè marginali sull'occupazione.

Anche l'impiego a tempo parziale⁵ rappresenta un altro elemento che caratterizza la forza lavoro femminile in maniera peculiare, essendovi tra le donne una quota marcatamente superiore di assunzioni organizzate con un siffatto regime orario (44,6% contro 28,9%). Ancora una volta, questo risultato ripropone una serie di evidenze già emerse in passato sia nell'area sia, più in generale, considerando l'intera provincia. Purtroppo il *dataset* a disposizione non permette ulteriori approfondimenti, salvo il fatto di constatare come l'incidenza del *part time* trovi il suo punto di massimo nel lavoro domestico (81,3%) e si assesti su livelli che si aggirano attorno ai 40 punti percentuali in tutti gli altri casi (38,9% nell'apprendistato, 39,9% nel tempo indeterminato e 43,0% nel lavoro a tempo determinato). Sarebbe però, opportuno poter incrociare queste informazioni con le classi di età delle lavoratrici, al fine di verificare come ne vari l'utilizzo tra le diverse coorti e, quindi, valutare l'effettivo contributo che la rimodulazione dell'orario di lavoro è in grado di apportare alla crescita dell'occupazione. Sarebbe altresì interessante poter ricostruire in che misura questo regime orario risponda alle esigenze dell'offerta e, quindi, dei lavoratori, piuttosto che origini dalle pressioni che derivano dal lato della domanda. In tal modo, si potrebbe avere anche un'indicazione puntuale del grado di sotto-utilizzo della forza lavoro femminile.

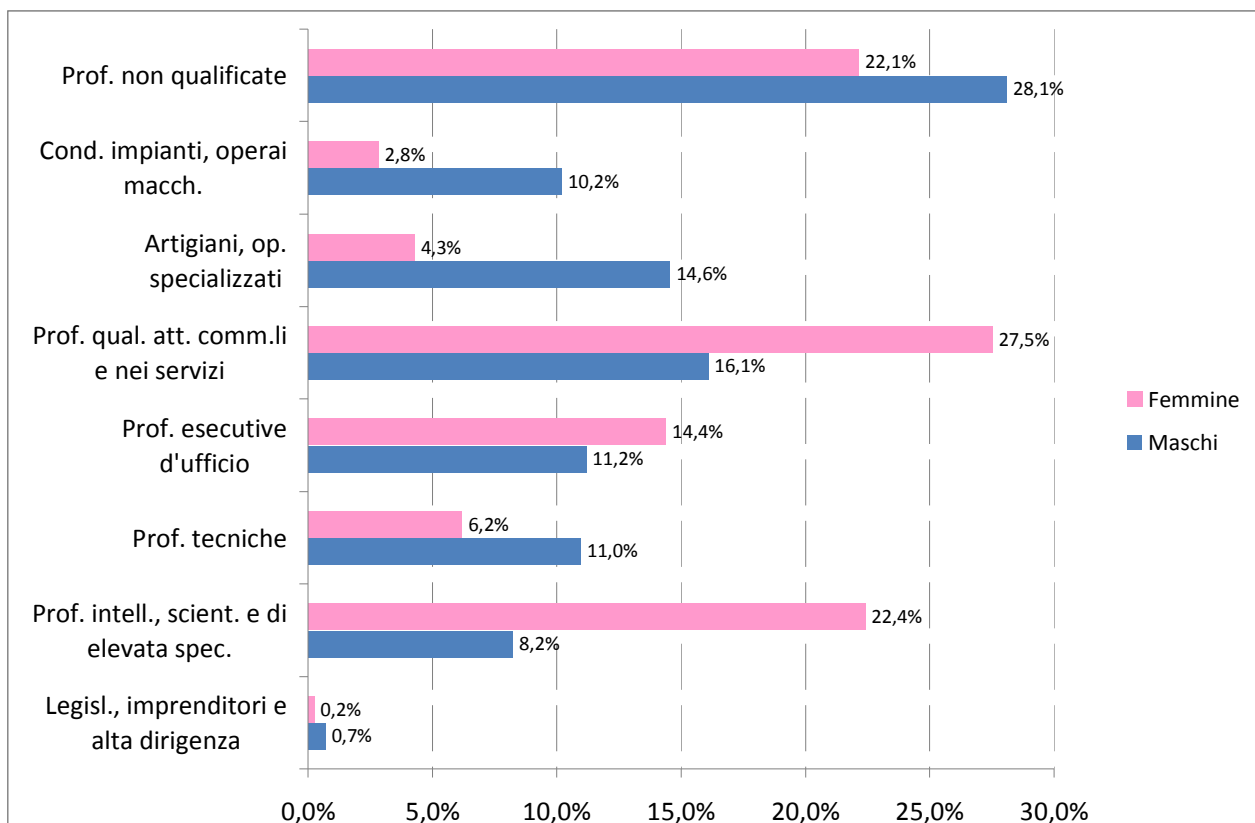
⁵ Si precisa che il calcolo esclude quelle fattispecie che, per la loro stessa natura, spesso prescindono da una strutturazione del tempo definita, quali le collaborazioni a progetto ed il lavoro intermittente.

3.2 Le mansioni svolte ed i settori di impiego

L'analisi delle assunzioni e la regolarità con cui queste si caratterizzano in base al genere confermano come il mercato del lavoro dell'Est Milano risulti ancora sostanzialmente segregato. Con tale affermazione significa asserire che, di nuovo, all'interno dei flussi occupazionali, anche durante il 2014, si assiste ad una diversa distribuzione tra le donne e gli uomini nei vari ambiti, con una concentrazione delle prime laddove già esse sono dominanti e, di contro, una loro evidente sottorappresentazione nelle aree di attività a predominio maschile. Tale aspetto interessa sia la dimensione verticale, ossia quella legata al ruolo ricoperto ed al livello gerarchico, sia si presenta da un punto di vista orizzontale, riproponendosi anche in considerazione del settore economico di impiego. Salvo alcune differenze non particolarmente accentuate, l'immagine che contraddistingue lo scorso anno appare del tutto sovrapponibile con il quadro tracciato con riferimento al quadriennio 2008-2011 e con una serie di altre analisi precedenti⁶, al punto da confermare, anche in assenza di dati di *stock*⁷, come questo fenomeno rappresenti ormai un elemento strutturale per l'area. Per darne conto, oltre alla discussione di quanto emerge a proposito dell'ultimo anno, di seguito, si procederà a richiamare quanto rilevato in passato, proponendo altresì un impianto metodologico del tutto analogo a quello adottato nelle analisi allora svolte, al fine di rendere più agevoli una serie di confronti.

⁶ Al proposito, si veda, ad esempio: Oldrini A., *Donne e occupazione nell'Est Milano: un'analisi del mercato del lavoro locale in ottica di genere*, aprile 2012.

⁷ Per una questione di rigore metodologico, è bene ricordare come il fenomeno in esame richiederebbe di essere valutato in base al modo in cui l'occupazione (e quindi il complesso degli addetti rilevati ad una certa data) si distribuisca nelle diverse mansioni e nei singoli settori. In mancanza di queste informazioni e disponendo unicamente del dato sulle nuove assunzioni il problema in esame è stato approcciato in altro modo, valutando la regolarità nel medio e nel lungo termine di quanto osservato nel corso di 2014. L'effettivo riproporsi di questa caratterizzazione nei flussi degli avviamenti al lavoro, che si è avuto modo di constatare, rende accettabile l'approccio proposto e consente di generalizzare i risultati che verranno discussi.



Avviamenti la lavoro nell'Est Milano per qualifica professionale e genere. Periodo: anno 2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

A questo proposito, un primo elemento sul quale è opportuno soffermare l'attenzione riguarda la composizione degli avviamenti in base al genere ed, in particolare, la differenziazione a cui si assiste in considerazione della qualifica professionale dichiarata dal datore di lavoro al momento della comunicazione di assunzione. Da questo punto di vista, appare subito chiaro come le donne risultino evidentemente sovrarappresentate in una serie di professioni di natura impiegatizia che attengono le attività qualificate nel commercio e nei servizi, dove, per la componente femminile si registrano 5.749 avviamenti, per quelle intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (4.682 avviamenti) e per quelle legate ai compiti di natura esecutiva nell'ambito del lavoro d'ufficio (3.008 avviamenti). Di contro, si osserva un'immagine opposta e speculare per le posizioni operaie specializzate (895 avviamenti) e semiqualficate (592 avviamenti), nonché per quelle non qualificate (4.628 avviamenti).

Nel confronto con quanto è, invece, avvenuto a proposito degli uomini, i differenziali più marcati riguardano, innanzi tutto, le professioni qualificate nelle vendite e nei servizi, che rappresentano il 27,5% degli avviamenti femminili a fronte di una quota inferiore di oltre dieci punti percentuali nel caso dei maschi (16,1%). In tale ambito, gli scostamenti si palesano principalmente per i commessi ed i profili legati alla gestione di attività di vendita (13,9% contro 7,2%) e per le posizioni adibite

allo svolgimento di una serie di servizi inerenti la pulizia, l'igiene, la cura e la sicurezza delle persone, piuttosto che altre funzioni di tipo culturale (6,4% contro 2,4%).

Un divario ancora più accentuato (22,4% contro 8,2%) e nettamente superiore rispetto alle proporzioni che si osservavano nel 2011 (9,2% contro 5,9%) emerge a proposito delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Nell'analisi dei dati relativi a questo gruppo professionale occorre, però, notare come le differenze si riferiscano pressochè unicamente agli specialisti nella formazione e nella ricerca (19,2% contro 3,0%), ossia ad una serie di professioni connesse principalmente al mondo della scuola e dell'istruzione. Il picco che si osserva, pur mettendo in luce una situazione in cui sicuramente sono presenti dei differenziali di genere, va letto molto attentamente, anche in considerazione delle vicende che hanno interessato tale comparto. Per questo, infatti, i dodici mesi appena trascorsi si sono contraddistinti all'insegna di un *turnover* assolutamente rilevante, essenzialmente contrassegnato da un vistoso incremento degli avviamenti al lavoro, ma anche da un parallelo ed altrettanto imponente aumento del numero delle cessazioni.

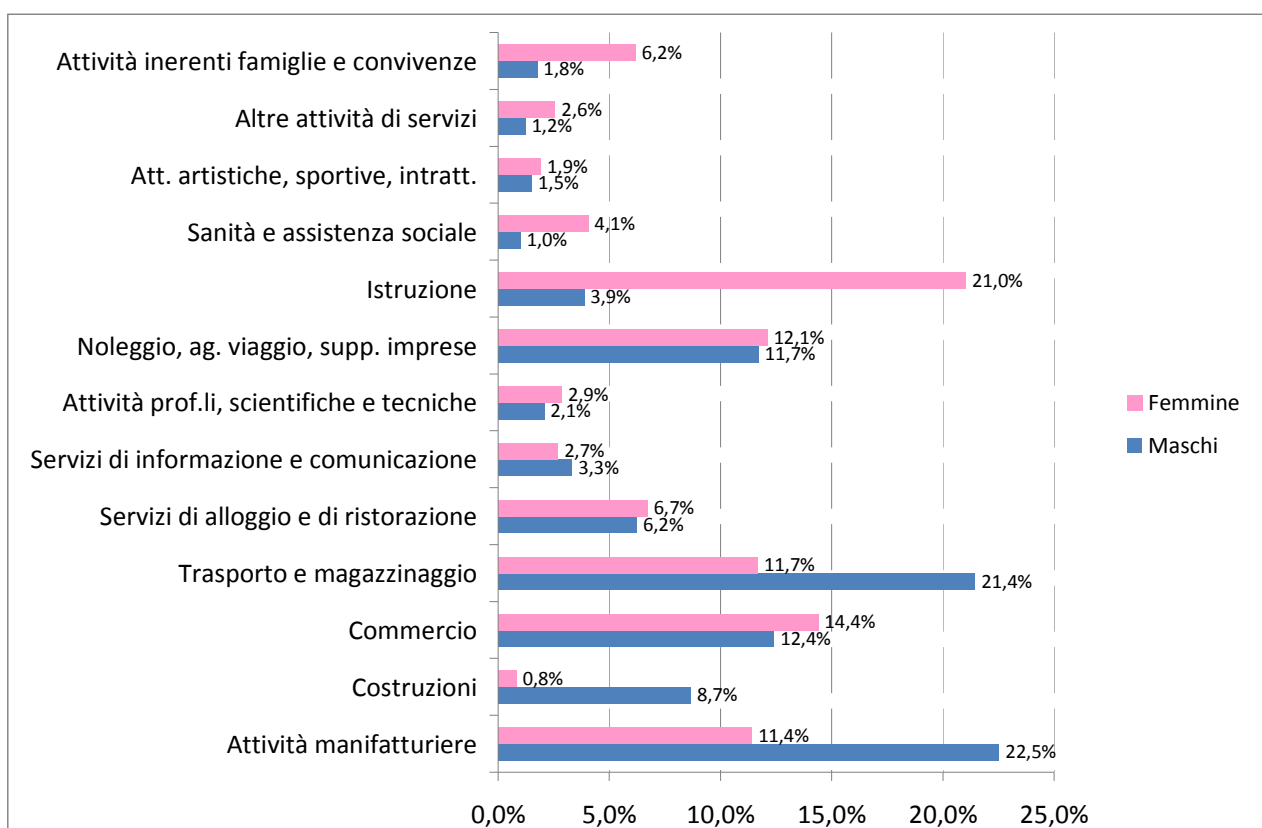
Per quanto anche le mansioni impiegate di natura esecutiva rappresentino un ulteriore ambito nel quale le donne risultano sovrarappresentate, in questi ruoli, il fenomeno mantiene delle proporzioni decisamente inferiori (14,4% contro 11,2%) ed una fisionomia, tutto sommato, diversificata in relazione alla specifica attività di riferimento. Se, infatti, la componente femminile prevale tra le funzioni segretariali (6,2% contro 2,8%) e nei compiti a diretto contatto con il pubblico (4,3% contro 1,6%), di contro, emerge un quadro sostanzialmente diverso laddove il ruolo implichi lo svolgimento di mansioni nella sfera amministrativa e contabile (2,6% contro 6,0%) e una situazione non particolarmente squilibrata per gli addetti alla raccolta, controllo, conservazione e recapito della documentazione (1,2% contro 0,8%).

Un elemento di rottura rispetto a quanto era emerso in passato è, ora, la sottorappresentazione delle donne tra i tecnici, sancita da una quota pari alla metà di quella dei maschi (6,2% contro 11,0%)⁸, mentre gli ambiti operai e quelli non qualificati confermano, ancora una volta, il loro sbilanciamento.

Il peso delle lavoratrici all'interno delle assunzioni di persone adibite a queste attività risulta nettamente inferiore a quello dei loro colleghi uomini per quanto riguarda le maestranze specializzate (4,3% contro 14,6%), i conduttori di impianti e gli operai semiqualeficati (2,8% contro 10,2%), in ragione del fatto che costoro, spesso, trovano sbocco solo in alcune nicchie di attività a vocazione femminile piuttosto circoscritte, quali ad esempio, l'industria alimentare, quella tessile o

⁸ Nel 2011, gli avviamenti relativi a questo gruppo professionale incidevano, invece, per il 17,8% nel caso delle femmine e per il 13,3% per i maschi. Analoghi divari venivano, inoltre, confermati dalla media del quadriennio 2008-2011 (19,0% contro 15,3%).

la filiera della moda. Dei differenziali orientati sempre in senso maschile, ma meno evidenti dei precedenti (22,1% contro 28,1%), emergono anche a proposito di una serie di altri profili generici, accomunati dallo svolgimento di attività semplici e ripetitive, per le quali non è necessario il completamento di un particolare percorso di istruzione. Tali professioni attengono una gamma quanto mai ampia di lavori di manovalanza e di supporto esecutivo nelle attività di ufficio, nei servizi alla produzione, nei servizi di istruzione e sanitari, nei compiti di portierato, di pulizia degli ambienti, nelle attività ambulanti e nei lavori manuali non qualificati nell'agricoltura, nell'edilizia e nella produzione industriale.



Avviamenti la lavoro nell'Est Milano per settore economico (sezione ATECO) e genere. Periodo: anno 2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

Lo spaccato settoriale completa e qualifica ulteriormente quanto è stato finora illustrato mettendo, ancora una volta, in luce un'immagine non nuova per il territorio, che mostra come il commercio e, soprattutto, gli altri servizi continuino a rappresentare gli ambiti di maggiore sbocco per la forza lavoro femminile. Rispetto al passato, come già si diceva, spicca il dato relativo all'istruzione, branca del terziario che, nel 2014, si distingue per il proprio peso particolarmente rilevante, al punto da concentrare, da sola, più di un quinto delle assunzioni complessivamente rilevate (3.707 ovvero il 21,0% del totale). A parte questa anomalia, spiegata però da una

successione di entrate ed uscite dal mercato del lavoro particolarmente frequente e da un *turnover* alquanto accentuato, per le donne si conferma l'importanza di attività quali quelle commerciali (2.536 avviamenti), i servizi a basso valore aggiunto (2.132 avviamenti), la logistica (2.055 avviamenti), ma anche il ruolo dell'industria in senso stretto (2.022 avviamenti) che, nonostante tutto, in alcune specifiche filiere, offre, comunque, delle interessanti opportunità di lavoro.

Al di là di ciò, il modo in cui, durante lo scorso anno, si sono ripartite le assunzioni, ripropone una serie di altre regolarità che possono essere sintetizzate nelle distanze che emergono tra i due sessi a proposito dell'istruzione, a cui è imputabile il 21,0% degli avviamenti femminili ma solo il 3,9% di quelli maschili, i servizi svolti presso le famiglie e le convivenze (6,2% contro 1,8%), la sanità (4,1% contro 1,0%), l'industria manifatturiera (11,4% contro 22,5%), le costruzioni (0,8% contro 8,7%) ed i servizi di trasporto e magazzinaggio (11,7% contro 21,4%). Per quanto anche in altre situazioni emerga una certa connotazione di genere, in esse gli scostamenti da portare all'attenzione, per lo meno in aggregato, risultano più contenuti, limitandosi a pochi punti percentuali. È il caso del commercio dove, pur a fronte di una sovrarappresentazione delle donne (14,4% contro 12,4%), il differenziale è relativamente basso, essendo queste attività un ambito di un certo rilievo anche per quanto riguarda la componente maschile. Situazioni simili si ritrovano anche nelle attività a basso valore aggiunto (12,1% contro 11,7%), in quelle legate alla ristorazione ed ai pubblici esercizi (6,7% contro 6,2%), in quelle professionali, scientifiche e tecniche (2,9% contro 2,1%), in alcuni servizi alla persona di natura eterogenea (2,6% contro 1,2%), nel settore artistico e di intrattenimento (1,9% contro 1,5%) o, con un segno opposto, in talune funzioni afferenti l'ambito dell'*Information and Communication Technology* (2,7% contro 3,3%).

3.3 Alcune misure della segregazione all'interno dei flussi occupazionali dell'Est Milano

Per quanto il quadro ora illustrato abbia fornito già di per sè una rappresentazione alquanto chiara ed eloquente dei differenziali di genere legati alla qualifica professionale ed al settore in cui le persone hanno trovato impiego, è possibile far emergere una serie di ulteriori spunti di riflessione dettagliando ulteriormente l'analisi.

A tal proposito, un primo accorgimento, consiste nella riclassificazione dei dati stilando, per entrambi i sessi, una graduatoria degli ambiti risultati più rilevanti in considerazione del numero delle comunicazioni di avviamento che hanno caratterizzato il 2014. Da questo punto di vista, si nota come, a prescindere da alcune specifiche aree di attività, quali le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi (codice 81), gli addetti vendite (51) ed il personale impiegato nelle attività ricettive e nella ristorazione (52), il sesso costituisca un elemento di forte segmentazione della domanda di lavoro e come i vari ruoli aziendali offrano delle opportunità di inserimento abbastanza diversificate, essendovi delle posizioni che, normalmente, vengono più frequentemente ricoperte dalle donne ed altre, invece, dagli uomini. L'immagine che ha contraddistinto lo scorso anno a proposito delle mansioni trova conferma anche per quanto riguarda lo spaccato settoriale, dove, in maniera del tutto analoga, al di là di alcune tipologie di attività economica collocabili al vertice della graduatoria anche nel caso degli uomini – quali i servizi di magazzinaggio (codice H 52), il commercio al dettaglio (G 47) e all'ingrosso (codice G 46), i servizi a bassa qualifica alle imprese (N 82), i pubblici esercizi (I 56) – si nota una specializzazione alla luce della quale, per le donne assumono rilievo una serie di ambiti il cui peso è, invece, nettamente inferiore o, addirittura, marginale tra i maschi. Si pensi, ad esempio, ai servizi di assistenza sociale residenziale (Q 87) e non residenziale (Q 88), ai servizi alla persona (S 96) e ad una serie di ulteriori funzioni legate sempre al terziario.

Confrontati nel tempo, questi risultati confermano la presenza di una serie di regolarità, presentando un'immagine del tutto in linea con quanto si era già avuto modo di illustrare anche in passato⁹.

⁹ Si veda: Oldrini A., *Donne e occupazione nell'Est Milano: un'analisi del mercato del lavoro locale in ottica di genere*, aprile 2012.

Femmine				Maschi			
Cod.	Descrizione	Avviamenti		Cod.	Descrizione	Avviamenti	
		Valori assoluti	% sul totale economia			Valori assoluti	% sul totale economia
26	Specialisti della formazione e della ricerca	4.010	19,2%	81	Prof. non qual. commercio e servizi	5.146	20,8%
81	Prof. non qual. commercio e servizi	3.686	17,6%	31	Prof. tecn. campo scientifico, ingegn. e produzione	1.858	7,5%
51	Prof. qual. nelle attività commerciali	2.912	13,9%	51	Prof. qual. nelle attività commerciali	1.792	7,2%
52	Prof. qual. attività ricettive e ristorazione	1.464	7,0%	52	Prof. qual. attività ricettive e ristorazione	1.573	6,4%
54	Prof. qual. serv. culturali, secur., pulizia e persona	1.330	6,4%	84	Prof. non qual. manifattura, estrazione e costruzioni	1.483	6,0%
41	Imp. addetti funzioni di segreteria e macch. ufficio	1.305	6,2%	43	Imp. addetti gest. amm.va, contabile e finanziaria	1.481	6,0%
42	Imp. addetti movimenti denaro e assistenza clienti	903	4,3%	62	Art., op, metalmeccanici	1.379	5,6%
82	Prof. non qual. att. domestiche, ricreative e culturali	641	3,1%	61	Art., op. spec. ind. estrattiva, edilizia	1.358	5,5%
43	Imp. addetti gest. amm.va, contabile e finanziaria	550	2,6%	74	Cond. veicoli, macchinari mobili e di sollevamento	1.078	4,4%
33	Prof. tecn. organizz., amm.ne., att. fin. e comm.li	539	2,6%	25	Spec. scienze umane, sociali, artistiche e gestionali	760	3,1%
61	Art., op. spec. ind. estrattiva, edilizia	455	2,2%	26	Specialisti della formazione e della ricerca	746	3,0%
25	Spec. scienze umane, sociali, artistiche e gestionali	412	2,0%	41	Imp. addetti funzioni di segreteria e macch. ufficio	695	2,8%
72	Op. semiquale. macchinari fissi per serie	382	1,8%	33	Prof. tecn. organizz., amm.ne., att. fin. e comm.li	627	2,5%
65	Art., op. spec. lav. alimentari, legno, tessile, cuoio	370	1,8%	72	Op. semiquale. macchinari fissi per serie	596	2,4%
31	Prof. tecn. campo scientifico, ingegn. e produzione	314	1,5%	54	Prof. qual. serv. culturali, secur., pulizia e persona	591	2,4%
84	Prof. non qual. manifattura, estrazione e costruzioni	298	1,4%	65	Art., op. spec. lav. alimentari, legno, tessile, cuoio	569	2,3%
44	Imp. addetti raccolta, controllo, recapito doc.	250	1,2%	71	Cond. impianti industriali	479	1,9%
32	Prof. tecn. scienze della salute e della vita	225	1,1%	21	Spec. sc. matematiche, ICT, chimiche, fisiche e nat.	396	1,6%
34	Prof. tecn. serv. pubblici e alle persone	217	1,0%	42	Imp. addetti movimenti denaro e assistenza clienti	396	1,6%
21	Spec. sc. matematiche, ICT, chimiche, fisiche e nat.	163	0,8%	73	Op. macch. fissi agricoltura e ind. alimentare	368	1,5%

Graduatoria degli avviamenti la lavoro nell'Est Milano per qualifica professionale e genere. Prime 20 mansioni. Periodo: anno 2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.



Femmine				Maschi			
Cod.	Descrizione	Avviamenti		Cod.	Descrizione	Avviamenti	
		Valori assoluti	% sul totale economia			Valori assoluti	% sul totale economia
P 85	Istruzione	3.704	21,0%	H 52	Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	3.756	16,3%
H 52	Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	1.794	10,2%	N 82	Supporto per le funzioni d'ufficio e alle imprese	1.807	7,8%
G 47	Commercio al dettaglio (escl. auto e moto)	1.528	8,7%	G 47	Commercio al dettaglio (escl. auto e moto)	1.408	6,1%
N 82	Supporto per le funzioni d'ufficio e alle imprese	1.334	7,6%	F 43	Lavori di costruzione specializzati	1.398	6,1%
I 56	Attività dei servizi di ristorazione	1.082	6,1%	I 56	Attività dei servizi di ristorazione	1.309	5,7%
T 97	Att. famiglie e conv. come datori lav. per pers. dom.	1.082	6,1%	G 46	Commercio all'ingrosso (escl. auto e moto)	1.253	5,4%
G 46	Commercio all'ingrosso (escl. auto e moto)	963	5,5%	C 10	Industrie alimentari	1.193	5,2%
N 81	Attività di servizi per edifici e paesaggio	729	4,1%	C 25	Fabb. prodotti in metallo (escl. macchinari e attr.)	1.086	4,7%
Q 87	Servizi di assistenza sociale residenziale	381	2,2%	H 49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1.072	4,6%
S 96	Altre attività di servizi per la persona	349	2,0%	P 85	Istruzione	892	3,9%
C 10	Industrie alimentari	308	1,7%	N 81	Attività di servizi per edifici e paesaggio	724	3,1%
C 21	Fabb. prod. farmaceutici base e prep. farmaceutici	256	1,5%	C 28	Macchinari ed apparecchiature nca	705	3,1%
H 49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	247	1,4%	F 41	Costruzione di edifici	483	2,1%
C 22	Gomma e materie plastiche	214	1,2%	T 97	Att. famiglie e conv. come datori lav. per pers. domestico	406	1,8%
R 93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	210	1,2%	J 62	Software, consulenza informatica e att. connesse	386	1,7%
C 28	Macchinari ed apparecchiature nca	196	1,1%	C 33	Riparaz., manutenz. ed installaz. macch. ed app.	268	1,2%
Q 88	Assistenza sociale non residenziale	189	1,1%	C 21	Fabb. prod. farmaceutici base e prep. farmaceutici	261	1,1%
M 73	Pubblicità e ricerche di mercato	181	1,0%	C 22	Gomma e materie plastiche	256	1,1%
C 25	Fabb. prodotti in metallo (escl. macchinari e attr.)	170	1,0%	C 24	Metallurgia	244	1,1%
J 62	Software, consulenza informatica e att. connesse	163	0,9%	C 18	Stampa e riproduzione di supporti registrati	214	0,9%

Graduatoria degli avviamenti la lavoro nell'Est Milano per settore economico (sezione ATECO) e genere. Periodo: anno 2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.



Al di là del ruolo che ciascun ambito ha rappresentato per i due generi in quanto al numero delle assunzioni rilevato, è opportuno interrogarsi anche circa la predominanza, al suo interno, dell'uno o dell'altro sesso o, al contrario, se non si osservi alcuna caratterizzazione particolarmente marcata in questo senso. A tal fine, si ripropone, pur con gli opportuni adattamenti¹⁰, l'approccio qualitativo (Hakim, 1993) utilizzato nel precedente rapporto, nel quale si procedeva a riclassificare tra gli ambiti *female dominated* quelli nei quali vi è una significativa concentrazione di donne e, al contrario, tra i *male dominated* quelli prettamente maschili. Partendo dalla quota di avviamenti imputabile alle donne registrata durante lo scorso anno (45,8%), il criterio di riferimento, come allora, è consistito, nell'attribuzione al primo gruppo di tutte quelle situazioni in cui tale incidenza è stata superata di almeno quindici punti percentuali (valore soglia: 60,8%) ed al secondo quelli in cui il peso della componente femminile fosse inferiore di quindici punti percentuali rispetto alla media (valore soglia: 30,8%)¹¹.

A livello di mansione, tra le posizioni *female dominated* vanno ricomprese alcune professionalità intellettuali riguardanti le scienze della vita, la salute, l'istruzione, accanto a quasi tutti gli addetti alle attività commerciali ed ai servizi, alle attività non qualificate di tipo domestico, ricreativo e culturale. Benchè non si tratti di professioni assimilabili all'insieme di quelle *female dominated*, va, comunque, segnalata, ancora una volta, la particolare rilevanza delle donne in ambito amministrativo e impiegatizio.

Le mansioni *male dominated*, invece, sono riconducibili a tutti i ruoli dirigenziali, ad alcune funzioni specializzate e tecniche relative alla gestione ed alla supervisione dei processi produttivi ed industriali, alle attività di ingegneria, alle attività impiegatizie di tipo contabile ed alla quasi totalità dei profili operai.

¹⁰ Si ricorda, infatti, che analisi di questo tipo considerano solitamente una dimensione di *stock*, riguardando il numero complessivo degli occupati rilevato in un sistema economico, a una certa data.

¹¹ Si precisa che i dati disaggregati per settore sono calcolati al netto degli avviamenti di un giorno, pertanto le soglie considerate sono rappresentate dall'incidenza femminile mediamente riscontrata in questo caso (43,3%) +/- 15 punti percentuali.

Cod.	Descrizione	Valori assoluti			Incidenza femminile sul totale
		Maschi	Femmine	Totale	
<i>Ambiti female dominated</i>					
23	Specialisti nelle scienze della vita	18	47	65	72,3%
24	Specialisti della salute	2	10	12	83,3%
26	Specialisti della formazione e della ricerca	746	4.010	4.756	84,3%
32	Prof. tecn. scienze della salute e della vita	70	225	295	76,3%
41	Imp. addetti funzioni di segreteria e macch. ufficio	695	1.305	2.000	65,3%
42	Imp. addetti movimenti denaro e assistenza clienti	396	903	1.299	69,5%
51	Prof. qual. nelle attività commerciali	1.792	2.912	4.704	61,9%
53	Prof. qual. servizi sanitari e sociali	22	43	65	66,2%
54	Prof. qual. serv. culturali, sicur., pulizia e persona	591	1.330	1.921	69,2%
82	Prof. non qual. att. domestiche, ricreative e culturali	253	641	894	71,7%
	Totale	24.724	20.901	45.625	45,8%
<i>Ambiti male dominated</i>					
12	Imprenditori, amm. e direttori di grandi aziende	130	35	165	21,2%
13	Imprenditori e responsabili di piccole aziende	35	11	46	23,9%
21	Spec. sc. matematiche, ICT, chimiche, fisiche e nat.	396	163	559	29,2%
22	Ingegneri, architetti e professioni assimilate	114	40	154	26,0%
31	Prof. tecn. campo scientifico, ingegn. e produzione	1.858	314	2.172	14,5%
43	Imp. addetti gest. amm.va, contabile e finanziaria	1.481	550	2.031	27,1%
61	Art., op. spec. ind. estrattiva, edilizia	1.358	455	1.813	25,1%
62	Art., op. metalmeccanici	1.379	33	1.412	2,3%
63	Art., op. spec. mecc. precis., art. artistico, stampa	135	16	151	10,6%
64	Agric., op. spec. agricoltura, pesca e caccia	158	21	179	11,7%
71	Cond. impianti industriali	479	163	642	25,4%
73	Op. macch. fissi agricoltura e ind. alimentare	368	35	403	8,7%
74	Cond. veicoli, macchinari mobili e di sollevamento	1.078	12	1.090	1,1%
83	Prof. non qual. agricoltura, silvicoltura e nella pesca	64	3	67	4,5%
84	Prof. non qual. manifattura, estrazione e costruzioni	1.483	298	1.781	16,7%
	Totale	24.724	20.901	45.625	45,8%

Avviamenti la lavoro nell'Est Milano nelle mansioni *female dominated* e *male dominated*. Periodo: anno 2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

A livello settoriale, gli ambiti nei quali le assunzioni hanno coinvolto quasi solo donne sono, ancora una volta, l'istruzione, l'assistenza sociale residenziale e non residenziale, l'assistenza sanitaria e le attività svolte presso le famiglie e le convivenze, le confezioni, la gestione contabile, le attività finanziarie ed assicurative, quelle legate alle agenzie di viaggio, nonché alcune funzioni espletate dalla pubblica amministrazione ed una serie di altre attività di servizio alla persona che riguardano le lavanderie, il campo del benessere, gli istituti di bellezza ed i saloni di acconciatura.

I settori *male dominated* sono, invece, rappresentati, oltre che da gran parte delle lavorazioni manifatturiere, dalle costruzioni e dai trasporti, dalle telecomunicazioni, dal commercio di autoveicoli e motoveicoli e dalla loro riparazione.

Cod.	Descrizione	Valori assoluti			Incidenza femminile sul totale
		Maschi	Femmine	Totale	
<i>Ambiti female dominated</i>					
C 14	Confezione art. abbigl.; conf. art. pelle e pelliccia	30	140	170	82,4%
C 15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	8	57	65	87,7%
E 37	Gestione delle reti fognarie	0	1	1	100,0%
K 65	Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	19	27	46	58,7%
K 66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e assic.	5	23	28	82,1%
M 69	Attività legali e contabilità	15	96	111	86,5%
M 72	Ricerca scientifica e sviluppo	14	28	42	66,7%
N 79	Agenzie di viaggio, tour operator e att. connesse	26	37	63	58,7%
P 85	Istruzione	892	3.704	4.596	80,6%
Q 86	Assistenza sanitaria	46	144	190	75,8%
Q 87	Servizi di assistenza sociale residenziale	142	381	523	72,8%
Q 88	Assistenza sociale non residenziale	43	189	232	81,5%
S 94	Attività di organizzazioni associative	52	86	138	62,3%
S 96	Altre attività di servizi per la persona	211	349	560	62,3%
T 97	Att. famiglie e conv. come datori lav. per pers. domestico	406	1.082	1.488	72,7%
T 98	Prod. beni e servizi per uso proprio di famiglie e conv.	0	5	5	100,0%
	Totale economia	23.179	17.714	40.893	43,3%
<i>Ambiti male dominated</i>					
A 02	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	7	1	8	12,5%
A 03	Pesca e acquacoltura	15	1	16	6,3%
B 08	Altre att. estrazione di minerali da cave e miniere	8	0	8	0,0%
B 09	Attività dei servizi di supporto all'estrazione	7	1	8	12,5%
C 10	Industrie alimentari	1.193	308	1.501	20,5%
C 16	Industria del legno (escl. mobili); fabb. art. paglia	38	7	45	15,6%
C 17	Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	139	22	161	13,7%
C 19	Fabb. coke e derivati dalla raffinazione del petrolio	3	1	4	25,0%
C 23	Altri prod. lavorazione di minerali non metalliferi	53	12	65	18,5%
C 24	Metallurgia	244	62	306	20,3%
C 25	Fabb. prodotti in metallo (escl. macchinari e attr.)	1.086	170	1.256	13,5%
C 26	PC, elettronica e ottica; app. elettromedic., misuraz.	169	65	234	27,8%
C 27	App. elettriche; app. uso domestico non elettriche	157	50	207	24,2%
C 28	Macchinari ed apparecchiature nca	705	196	901	21,8%
C 30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	9	2	11	18,2%
C 31	Fabbricazione di mobili	56	20	76	26,3%
C 33	Riparaz., manutenz. ed installaz. macch. ed app.	268	93	361	25,8%
D 35	Fornitura di en. el., gas, vapore e aria condizionata	39	6	45	13,3%
E 36	Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	1	0	1	0,0%
E 38	Raccolta, tratt. e smaltim. rifiuti; recupero materiali	34	2	36	5,6%
E 39	Risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti	56	2	58	3,4%
F 41	Costruzione di edifici	483	23	506	4,5%

Cod.	Descrizione	Valori assoluti			Incidenza femminile sul totale
		Maschi	Femmine	Totale	
F 42	Ingegneria civile	116	2	118	1,7%
F 43	Lavori di costruzione specializzati (segue) ambiti <i>male dominated</i>	1.398	120	1.518	7,9%
G 45	Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	196	45	241	18,7%
H 49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1.072	247	1.319	18,7%
H 51	Trasporto aereo	83	7	90	7,8%
H 53	Servizi postali e attività di corriere	31	7	38	18,4%
J 61	Telecomunicazioni	108	36	144	25,0%
N 77	Attività di noleggio e leasing operativo	19	7	26	26,9%
N 80	Servizi di vigilanza e investigazione	91	8	99	8,1%
R 91	Biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	1	0	1	0,0%
U 99	Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	9	2	11	18,2%
	Totale economia	23.179	17.714	40.893	43,3%

Avviamenti la lavoro nell'Est Milano nei settori *female dominated* e *male dominated*. Periodo: anno 2014. Fonte: OML – Città Metropolitana di Milano.

4 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Questo contributo ha inteso offrire una panoramica del modo in cui si configura la presenza e la permanenza delle donne all'interno del mercato del lavoro dell'Est Milano. Anche in un contesto maturo, quale è l'area, la componente femminile rappresenta una categoria relativamente meno centrale rispetto alle dinamiche occupazionali e a maggior rischio di marginalizzazione. Questo elemento emerge con particolare enfasi soprattutto se il termine di paragone è rappresentato dalle fasce di manodopera maschili.

Con questa consapevolezza, si sono, quindi, proposte una serie di analisi focalizzate specificamente sulla messa in luce dei differenziali di genere e delle evoluzioni che li hanno riguardati nel medio periodo. In tal senso, lo studio dà continuità ad una serie di lavori svolti in passato, aventi come ambito di riferimento sempre la porzione più orientale della provincia. Tenendo presente i risultati allora trovati ci si è domandato, da un lato, quali cambiamenti siano avvenuti in questi ultimi anni e, dall'altro, quali impattati la crisi abbia prodotto sulle questioni più direttamente riconducibili al tema dell'occupazione femminile.

Il quadro di insieme che è emerso ha confermato numerose regolarità, a riprova della presenza di una serie di aspetti che, riproponendosi da tempo in maniera sostanzialmente analoga, costituiscono dei fenomeni strutturali, che influiscono sulla fisionomia e sugli andamenti del mercato del lavoro dell'Est Milano.

Da questa prospettiva, innanzi tutto, si evince come le donne costituiscano un segmento certamente rilevante per il sistema socio economico locale, per quanto esse risultino tuttora sottorappresentate sia in termini assoluti, sia rispetto al livello di femminilizzazione che è possibile rilevare in tutta l'area milanese. La loro presenza, rilevabile sia dai flussi occupazionali (le nuove assunzioni e le cessazioni), sia dall'esame di una serie di altre grandezze indicative della consistenza degli *stock* (le persone occupate e coloro che, di contro, sono alla ricerca di un lavoro) mostra ancora una distanza dai livelli di parità, mantenutasi visibile nel corso del tempo. Per la verità, negli anni della crisi si è osservata anche una certa attenuazione di questi divari, come si è visto, imputabile principalmente ad un più marcato peggioramento della condizione degli uomini, più che ad una serie di progressi sul versante femminile. Per le donne, infatti, si è assistito ad una maggiore stabilità nelle dinamiche, priva di picchi particolarmente accentuati, pur sempre entro il quadro recessivo contraddistinto dal ripetersi ormai costantemente di un disavanzo nei saldi occupazionali. Questa migliore tenuta ai contraccolpi della crisi è emersa, in particolare, dalle tendenze, peraltro confermate su scala provinciale, che hanno riguardato gli avviamenti al lavoro,

nonché dalle variazioni rilevate a proposito del numero degli occupati e dei tassi di occupazione. Al di là del dato di insieme, che sottende un *mix* di fattori alquanto complesso (tra cui anche il fatto che sempre più donne entrino nel mercato del lavoro per sopperire alla disoccupazione del *partner*) è, comunque, opportuno evidenziare una certa segmentazione, contraddistinta dall'incremento della partecipazione al lavoro delle coorti più mature, principalmente per effetto delle recenti riforme previdenziali, e da una contrazione che, invece, ha investito le restanti classi di età, soprattutto quelle al di sotto dei 40 anni. Sebbene con la crisi sia aumentata l'offerta di lavoro femminile, per le lavoratrici con figli piccoli permangono e, anzi, si acuiscono, le difficoltà di conciliare la vita lavorativa con i carichi familiari. A questo proposito, pur essendovi una certa diffusione del lavoro a tempo parziale, occorrerebbe poterne valutare gli effettivi impatti sui livelli occupazionali. Inoltre, sarebbe interessante avere una base dati tale da mettere in luce, anche per il territorio, in che misura questa rimodulazione del regime orario risponda alle esigenze personali o, piuttosto, rappresenti una forma di adattamento alle richieste aziendali.

Sul versante della disoccupazione, le varie analisi svolte hanno, poi, permesso di constatare come le donne costituiscano la parte predominante della domanda di servizi per l'impiego, essendo, più che i maschi, la parte preponderante dell'afflusso di utenza che si rivolge ai Centri per l'Impiego per richiedere l'attestazione del proprio *status* e, contestualmente, rilasciare la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro. Per quanto, durante il 2014, si sia assistito ad un calo in tal senso, dall'inizio della crisi la disoccupazione femminile non ha mai cessato di crescere, spesso cronicizzandosi nel tempo e culminando al punto di massimo mai rilevato dal 2008 ad oggi. Questa tendenza ha coinvolto anche gli uomini, con una conseguente notevole attenuazione dei divari di genere nei tassi di disoccupazione. Per le donne, tuttavia, ciò si è associato ad un allargamento della compagine delle forze di lavoro potenziali, alla luce del quale emergono chiaramente dei tassi di mancata partecipazione (sia perché chi cerca lavoro non lo trova, sia per le situazioni di inattività) più alti di quelli riscontrati a proposito della componente maschile.

Dal punto di vista qualitativo, in via generale, lo studio delle assunzioni declinata per tipologia contrattuale, mansione e settore di sbocco non ha mostrato particolari cambiamenti né progressi rispetto al passato, confermando, piuttosto, una serie di regolarità.

Con riferimento alla prima dimensione di analisi, i flussi degli avviamenti al lavoro relativi allo scorso anno evidenziano, infatti, per le donne, un maggior utilizzo degli istituti a termine e delle forme di inquadramento meno stabili. Questa più elevata flessibilità contrattuale, sovente, si associa ad una minore durata nel tempo del rapporto di lavoro rispetto a quanto non accada, invece, per i colleghi uomini. Tali aspetti, spesso, generano una posizione precaria sul mercato del lavoro, impedendo altresì la capitalizzazione delle esperienze in considerazione delle più alte probabilità

che il vissuto individuale proceda in modo frammentario, all'insegna di una sostanziale discontinuità non solo professionale ma anche occupazionale.

L'ultimo elemento da sottolineare riguarda, infine, il grado di segregazione che, ancora una volta, è emerso a proposito del mercato del lavoro dell'Est Milano. Questo carattere, che, tuttavia, non rappresenta una peculiarità dell'area, trovando riscontro anche nel resto della provincia, si esplicita nella duplice dimensione orizzontale e verticale. In un caso, si assiste ad una diversa concentrazione dei due sessi tra i vari ambiti di attività economica, nell'altro ad una loro differente ripartizione nei ruoli ai diversi livelli della gerarchia aziendale. Per quanto questi aspetti andrebbero approfonditi ulteriormente osservando l'occupazione nel suo complesso e non semplicemente i flussi delle nuove assunzioni (cosa attualmente non praticabile in base ai dati disponibili), la loro considerazione dovrebbe aprire la via ad una serie di riflessioni e di sforzi di *policy*, dal momento che questo problema costituisce un ostacolo all'allocazione ottimale delle risorse umane ed alle possibilità di innalzare il livello delle competenze di cui può disporre un dato sistema economico territoriale.

5 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- B. Burchell, V. Hardy et al., *A New Method to Understand Occupational Gender Segregation in European Labour Markets*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 2014
- Caragnano R., Sorci V., *Gender Equality as a Means to Boost Economic Growth*, gennaio 2012
- CNEL, Istat, *BES 2014. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, cap. 3, giugno 2014
- Corsi E., *Tanti piccoli lavori. Le donne nel mercato del lavoro della città di Milano*, in Provincia di Milano, *Tempi difficili. Economica e lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2009-2010*, Franco Angeli, Milano, 2010
- EGGSI, *Active Ageing and Gender Equality Policies: the Employment and Social Inclusion of Women and Men of Late Workigand Early Retirement Age*, novembre 2010
- European Commission, *Employment and Social Developments in Europe 2014*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 2015
- European Union, *Report on equality between women and men 2014*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 2015
- Eurostat, *The life of women and men in Europe - A statistical portrait*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 2008
- Eurostat, *Women earned on average 16% less than men in 2013 in the EU*, marzo 2015
- Flabbi L., *La discriminazione: evidenza empirica e teoria economica*, in Brucchi L., *Manuale di economia del lavoro*, Il Mulino, Bologna, 2001
- Istat, *Occupati e disoccupati. Anno 2014*, Statistiche flash, marzo 2015
- Istat, *Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese*, Roma, maggio 2014
- Oldrini A., *Donne e occupazione nell'Est Milano: un'analisi del mercato del lavoro locale in ottica di genere*, aprile 2012
- Osservatorio Donna, Provincia di Milano, *Quale futuro per i talenti delle donne? Scenari attuali tra eccellenze scolastiche, flessibilità lavorative e disparità di genere in provincia di Milano*, giugno 2011
- Palma M., *L'attuale scenario europeo delle pari opportunità: criticità e nuove tendenze*, dicembre 2011

- Sorci V. (a cura di), *Equality between Women and Men in the European Union*, Bollettino Speciale Adapt n. 3, gennaio 2012